

Il Terzo Settore è spesso rappresentato come un “pulviscolo” composto da decine di migliaia di organizzazioni e non risulta che sinora si sia fatto adeguata riflessione circa le reti del terzo settore, alla loro capacità di aggregazione e di promozione, sostegno, orientamento del fenomeno. Da un primo esame dei dati attualmente in possesso, pare risultare che alle organizzazioni di secondo livello aderenti al Forum Nazionale del Terzo Settore, le organizzazioni di base afferenti siano decine di migliaia, tanto da poter ipotizzare che una ipotetica linea di discriminazione non sia tra grandi o piccole organizzazioni, ma sia tra organizzazioni in rete e quelle isolate.

Il Forum Nazionale del Terzo Settore si è ufficialmente costituito il 19 giugno 1997 ed è parte sociale riconosciuta. Rappresenta ad oggi 79 organizzazioni nazionali di secondo e terzo livello - per un totale di oltre 94.000 sedi territoriali - che operano negli ambiti del Volontariato, dell'Associazionismo, della Cooperazione Sociale, della Solidarietà Internazionale, della Finanza Etica, del Commercio Equo e Solidale del nostro Paese.

Il Forum del Terzo Settore ha quale obiettivo principale la valorizzazione delle attività e delle esperienze che le cittadine e i cittadini autonomamente organizzati attuano sul territorio per migliorare la qualità della vita, delle comunità, attraverso percorsi, anche innovativi, basati su equità, giustizia sociale, sussidiarietà e sviluppo sostenibile.



LE RETI DEL TERZO SETTORE

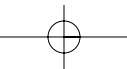
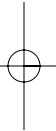
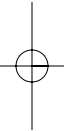
RAPPORTO DI RICERCA

Realizzato con il contributo di

WWW.FORUMTERZOSETTORE.IT



fondazione
cariplo





LE RETI DEL TERZO SETTORE

RAPPORTO DI RICERCA

WWW.FORUMTERZOSETTORE.IT

Realizzato con il contributo di



**fondazione
cariplo**

I lettori che desiderano informarsi sulle pubblicazioni e documenti del Forum Nazionale del Terzo Settore possono consultare il sito internet www.forumterzosettore.it o contattarci al seguente indirizzo:

Forum Nazionale del Terzo Settore
Piazza Mattei 10 - 00186 - Roma
Tel 06 68892460 - Fax 06 6896522
forum@forumterzosettore.it

INDICE

Premessa	4
Introduzione	6
1. Il Terzo Settore in Italia	11
2. Il Terzo Settore in Europa	15
3. La Ricerca - Premessa	28
3.1 I dati quantitativi rilevati	29
3.2 La rappresentazione del reticolo	29
3.3 Orientamenti strategici	30
4. I primi dati	31
4.1 L'anno di costituzione	31
4.2 Gli enti di base	33
4.3 I soci	34
4.4 I lavoratori	35
4.5 I volontari	36
4.6 Risorse economiche	36
5. Le attività svolte	38
6. I modelli organizzativi	42
7. Le strutture nazionali	45
8. Priorità e orientamenti strategici	49
8.1 Gli orientamenti strategici	49
8.2 Le priorità nell'azione del Terzo settore	58
8.3 Il rapporto con gli enti pubblici	60
9. Conclusioni	62
Appendici	65
Il questionario	66
L'elenco delle organizzazioni aderenti al Forum	79

Rapporto realizzato da Gianfranco Marocchi e Massimo Novarino con la collaborazione di Patrizia Bertoni, Mauro Giannelli e Maurizio Mumolo e con il contributo di **Fondazione CARIPLO**.

PREMESSA

Il Terzo Settore è spesso rappresentato come un “pulviscolo” composto da decine di migliaia di organizzazioni e non risulta che sinora si sia fatto adeguata riflessione circa le reti del terzo settore, alla loro capacità di aggregazione e di promozione, sostegno, orientamento del fenomeno. Da un primo esame dei dati attualmente in possesso, pare risultare che alle circa 75 organizzazioni di secondo livello aderenti al Forum Nazionale del Terzo Settore, le organizzazioni di base afferenti siano decine di migliaia, tanto da poter ipotizzare che una ipotetica linea di discriminazione non sia tra grandi o piccole organizzazioni, ma sia tra organizzazioni in rete e quelle isolate.

Può quindi essere utile, per aumentare la conoscenza del fenomeno e la consapevolezza dei diversi attori coinvolti, realizzare una ricerca sulle reti, ora a partire da quelle aderenti al Forum Nazionale e relativo Rapporto, con cadenza annuale, che abbia anche l’obiettivo di portare un contributo di idee attorno a temi di rilevanza strategica.

Si potrebbe così dare una rappresentazione del terzo settore, non semplicemente come un pulviscolo di tante realtà, ma come un soggetto sociale (e politico in quanto tale), radicato nel territorio e nella società, in grado di avanzare proposte unitarie.

Il presente testo si articola attraverso un capitolo introduttivo che, contestualizzando per brevi cenni il percorso di crescita del Terzo Settore in Italia, i ruoli che esso ha svolto, la nascita del Forum Nazionale del Terzo Settore quale soggetto unitario di rappresentanza.

Segue quindi un capitolo che riporta i dati più significativi del Terzo Settore in Italia, ricavabile dalle indagini dei principali istituti statistici italiani (a partire dall’ISTAT), e in Europa.

Viene quindi presentata la ricerca sulle reti del Terzo Settore da noi realizzata. Essa è ora svolta sulle reti aderenti al Forum, partendo da una raccolta dei dati aggregati presso gli aderenti stessi nella consapevolezza che essi in alcuni casi potrebbero avere il valore di stima ma comunque capaci di fornire indicazioni di massima sulla dimensione associativa e sul radicamento sociale delle reti stesse. Infine vengono riportati riferimenti

e brevi cenni delle organizzazioni aderenti al Forum Nazionale del Terzo Settore.

In ultimo, si coglie l'occasione per ringraziare tutti coloro che hanno collaborato alla realizzazione della ricerca. In particolare si ringraziano coloro che hanno collaborato alla stesura del Questionario, alla sua erogazione e compilazione; il **Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE)** per i dati forniti sul quadro europeo. Infine uno speciale ringraziamento alla **Fondazione CARIPO** per il suo fondamentale contributo.

INTRODUZIONE

Il Terzo Settore rappresenta la parte numericamente più consistente del **non profit** italiano. E' composto da **organizzazioni private** del volontariato, dell'associazionismo, della cooperazione sociale ed internazionale profondamente radicate nella società italiana e attive da anni nella vita del Paese. Realtà diverse per storie, culture e modelli organizzativi, ma unite dalla condivisione di forti **valori comuni**: la **dignità e promozione della persona**, l'**uguaglianza dei diritti** come base del patto di cittadinanza; la **dimensione comunitaria e partecipativa** come orizzonte di una possibile convivenza che promuove pace e legalità.

Si caratterizzano per l'impegno nella direzione di in una società solidale, laica e pluralista, in cui culture e religioni diverse sappiano incontrarsi e dialogare. Credono in un autentico sviluppo umano, in cui l'obiettivo della crescita economica vada di pari passo con quello della tutela dei diritti e dei beni comuni, della qualità della vita, dell'ambiente e delle relazioni sociali.

Vivono immerse nella società e nelle sue contraddizioni, antenne sensibili alle trasformazioni che l'attraversano. Sono un laboratorio del cambiamento sociale, animato da cittadine e cittadini che guardano con fiducia al futuro e scelgono di essere protagonisti attivi della sua costruzione.

Operano in ambiti diversi ma sono accomunati dalla vocazione a misurarsi, nei territori e nelle comunità locali, coi problemi concreti; a promuovere l'azione collettiva delle persone in nome dell'interesse generale e del bene comune.

Nel tempo nuovo e difficile della globalizzazione le organizzazioni del Terzo Settore ne vedono i rischi e le opportunità. A sessant'anni dalla Dichiarazione Universale dei diritti umani, la loro negazione è ancora normalità quotidiana in tanta parte del pianeta. Disuguaglianze, guerre e conflitti, uso irresponsabile delle risorse naturali sono il risultato di un mondo dominato dalla legge del più forte, in cui perdono centralità i valori della vita e della dignità umana. Eppure ci sarebbero le risorse per garantire a tutti gli esseri umani una vita degna e la sicurezza del futuro, se i diritti tornassero ad essere la chiave di un diverso modello di sviluppo.

Il nostro Paese non è immune da questi problemi. **Viviamo in una società frammentata, incapace di anteporre l'idea del bene comune agli interessi particolari** e di fare sistema fra le sue componenti. Nuove povertà, precarietà delle condizioni di lavoro e di vita colpiscono strati sociali sempre più estesi alimentando un **diffuso sentimento di insicurezza e di sfiducia**. L'invadenza del mercato e dei consumi negli stili di vita e negli orientamenti culturali produce nelle persone una profonda crisi di senso e una condizione di grande solitudine. Scontiamo l'assenza di un progetto comune in cui riconoscersi, la caduta verticale dell'aspettativa di futuro e della speranza. Nuove paure e tensioni avvelenano le relazioni sociali e indeboliscono i legami comunitari.

Per invertire questa tendenza dobbiamo **ricostruire un nuovo equilibrio** fra la dimensione individuale e collettiva del vivere civile, recuperare la consapevolezza dell'interdipendenza dei destini umani, del nesso fra libertà e sicurezza reciproca, fra diritti dei singoli e responsabilità sociale. Ricostruire legami sociali, dare nuovo senso alla comunità. Servono più cultura, confronto e dialogo, strumenti indispensabili dell'autonomia e della libertà delle persone. Serve un nuovo welfare, che non sia solo risarcimento per gli ultimi ma strategia del benessere sociale diffuso, investimento nel capitale umano e nel futuro del Paese.

Determinante è il contributo dell'azione volontaria dei cittadini e della libera iniziativa sociale che persegue il bene comune. Associazioni, gruppi di volontariato, cooperative sociali e imprese sociali promuovono i valori della prossimità e della gratuità, della partecipazione e dell'autorganizzazione; valorizzano il protagonismo dei soggetti portatori di bisogni, mettono in rete competenze e risorse, sperimentano dal basso soluzioni concrete; contribuiscono a costruire un nuovo orizzonte di senso fondato sul benessere collettivo; animano lo spazio pubblico, attuano i principi costituzionali della responsabilità civica e della sussidiarietà, promuovendo la democrazia partecipativa e quella economica che rafforzano e completano la democrazia rappresentativa.

Le organizzazioni sociali che perseguono questi obbiettivi operano nella trasparenza, praticano la democrazia diretta, mobilitano energie di volontariato, mettono in atto anche iniziative di rilevanza economica. Il Terzo Settore opera nel mercato ma non è del mercato perché risponde a una *mission* diversa da quella del profitto, usa gli strumenti del mercato dal punto di vista della centralità della persona e dei diritti.

I soggetti dell'economia sociale, cresciuti negli ultimi anni in capacità economica e organizzativa, sono una risorsa decisiva per l'innovazione delle politiche di welfare, ma non limitano il proprio ruolo alla sola produzione di servizi. Mantengono un equilibrio fra la dimensione economica e quella ideale della propria azione, sono anzitutto volano di partecipazione e di nuova cittadinanza.

Per questo motivo il Terzo Settore vuole esprimere una soggettività politica e rivendica la propria autonomia come parte sociale integrata nel "sistema Paese".

Oggi, di fronte alla crisi del Paese e alle difficoltà crescenti del rapporto fra cittadini e istituzioni, occorre investire di più nell'iniziativa autonoma dei soggetti sociali e nella loro capacità di progettazione unitaria, dare voce e visibilità ad una società civile partecipe e impegnata, che rivendica un ruolo politico e intende concorrere con pari dignità alle decisioni pubbliche.

L'autonomia e l'unità del Terzo Settore sono una risorsa irrinunciabile. Autonomia non vuol dire estraneità verso la politica e le istituzioni, ma capacità di offrire un contributo originale alla ricostruzione delle reti di cittadinanza e al rinnovamento della politica, colmando la distanza che oggi separa la sfera istituzionale dalla società. Unità significa sintesi alta di culture e pratiche diverse, capacità di tradurre in valore la pluralità, di contaminarsi e arricchirsi reciprocamente nell'azione comune: un bene da tutelare e preservare, non certo a prescindere dai contenuti ma attraverso la verifica costante di valori e obbiettivi comuni.

Per raccogliere la sfida del tempo nuovo e rispondere alle crescenti aspettative della società e delle istituzioni, anche le organizzazioni di Terzo Settore devono saper operare un salto di qualità assumendo nuove e più alte responsabilità, a partire da un più chiara consapevolezza di sé anche grazie alle attività di ricerca.

Verso una nuova stagione costituente

Sin dalla seconda metà degli anni '70, in specie nel mondo del volontariato, emergono le esigenze di superamento di quella frammentarietà caratterizzata da concorrenza, conflitti, sovrapposizioni, assenza di comunicazioni, di scambi culturali, di comparazione e verifica di esperienze, che aveva indebolito l'incidenza e l'efficacia storica

dell'azione volontaria nel Paese. Diverse realtà decisero insieme di dar vita ad un processo di collegamento democratico, autogestito, di tipo federativo. Ciò attraverso una formula di aggregazione che, partendo dalle realtà dei gruppi presenti nella comunità territoriale - a livello provinciale e regionale - li unisse anche a dimensione nazionale.

Negli anni '90, con l'evoluzione e l'articolarsi delle esperienze del Terzo Settore si accresce l'esigenza di costruire nuovi strumenti. Il Forum del Terzo Settore è nato come risposta ad un'esigenza diffusa tra le organizzazioni di volontariato, le associazioni di promozione sociale e la cooperazione sociale negli anni immediatamente successivi all'avvio della crisi politica e morale del Paese della prima metà degli anni Novanta. Tra il 1994 ed il **1997 - anno in cui si costituisce formalmente il Forum del Terzo Settore** - si sviluppa, infatti, all'interno del Terzo Settore italiano la convinzione di dover mettere in maniera più incisiva ed unitaria al servizio del Paese la grande risorsa di democrazia, partecipazione civica e concretezza che esso possedeva e che il Paese non sembrava più riuscire a trovare. Il Terzo Settore, conscio delle sue potenzialità e delle differenze presenti al suo interno, fece la scommessa di presentarsi in forma unitaria agli interlocutori politici e alle altre espressioni della società italiana. Esso giungeva a quell'appuntamento forte di una considerazione pubblica crescente, in quanto i cittadini vedevano nei soggetti del Terzo Settore organizzazioni meritevoli di fiducia e capaci di dare risposte convincenti ai problemi sociali esistenti. Tali organizzazioni, inoltre, erano in forte fase espansiva, sia come aderenti, sia come attività tanto nell'ambito dell'azione volontaria quanto nella produzione di servizi alla persona.

Negli anni successivi il Forum riuscì ad ottenere risultati importanti sul fronte del riconoscimento del ruolo del Terzo Settore, sia favorendo la legiferazione specifica, sia ottenendo l'accreditamento quale parte sociale. In quella stagione il Forum fu anche protagonista dell'innovazione del rapporto tra cittadini e istituzioni e del significato di interesse pubblico che portò alla riforma Bassanini (prima riforma organica dell'ordinamento dei ministeri e loro competenze), alla legge 328/00 (Legge quadro per la realizzazione del sistema integrato di interventi e servizi sociali) e all'inserimento, nell'art. 118 della Costituzione Italiana, del principio di sussidiarietà.

Oggi, passato oltre un decennio, lo **scenario attuale** è differente. Non mancano - senza dubbio - i segni di una perdurante crisi morale, ma altri

elementi si sono aggiunti: il processo di ridefinizione dell'assetto politico italiano, che sembra orientarsi secondo uno schema bipolare, se non proprio bipartitico; l'accelerazione dei percorsi volti a ridisegnare il sistema di welfare del Paese, anche sotto la spinta dell'unificazione europea e della percezione del profondo cambiamento intervenuto in questi anni nel quadro sociale italiano (invecchiamento della popolazione, precarizzazione del lavoro, crescita dell'immigrazione...).

Anche per **il Terzo Settore molto è cambiato in questi anni**, sia sotto il profilo della sua percezione dall'esterno, sia nel modello organizzativo. Dopo gli anni, infatti, della valorizzazione del volontariato e della cittadinanza responsabile, si è venuto diffondendo nel Paese un clima orientato a maggiore individualismo che non favorisce l'impegno personale nelle organizzazioni che fanno della solidarietà e dell'azione sociale la loro ragion d'essere. Uguale difficoltà si è potuta riscontrare nella promozione e nella gestione di servizi, che ha visto contestualmente una ampia crescita dell'attività del Terzo Settore - sia in termini assoluti, sia qualitativi - ed un restringimento degli spazi di pianificazione e progettazione sociale. In altri termini, il Terzo Settore è cresciuto e si è dotato spesso di strumenti adeguati per rispondere alle sfide che gli sono proprie, ma non è riuscito ad affermare pienamente la propria specificità nella società italiana e l'autonomia politica nel rapporto con le istituzioni. Al riconoscimento del ruolo non si è accompagnato un ampliamento dello spazio pubblico in cui operare ed il Terzo Settore si è trovato spesso relegato a funzioni di mero gestore di politiche sociali da altri definite.

Alla luce di queste pur sommarie indicazioni risulta chiaro che **il ruolo del Terzo Settore deve essere ripensato per gli anni a venire secondo nuove strategie**. E' sempre più importante quindi rilevare i dati del fenomeno per poter avere una chiara lettura delle potenzialità, delle criticità, e poter quindi anche individuare i percorsi di sviluppo ed elaborare le politiche di sostegno e promozione.

1. IL TERZO SETTORE IN ITALIA

Il Terzo Settore in Italia è un fenomeno articolato e complesso, che ha le sue radici - in specie per quanto attiene il volontariato - in esperienze avviate addirittura nel XIII - XIV secolo.

Riuscire a rilevarne le dimensioni è però opera complessa per alcuni motivi, fra i quali:

- ✓ individuare quali esperienze rientrano o meno sotto la categoria “Terzo Settore”;
- ✓ determinare, considerato che è un genere di attività non contraddistinta generalmente da una quotidianità (quale può essere ad esempio il mondo del lavoro e i suoi metodi di rilevazione statistica), qual è la scala cronologica da considerare: infatti, a seconda se si chiede ad un cittadino se ha partecipato almeno ad una attività di Terzo Settore nell’arco di anno, o di un mese, o di una settimana si possono avere risultati molto diversi;
- ✓ altro elemento di possibile distinzione/confusione che rende ancora più complessa l’analisi del fenomeno rimanda a chi è soggetto di rilevazione, cioè se si rilevano i soggetti che sono stati partecipi di iniziative o quelli che sono stati soggetti attivi nell’organizzarla: ad esempio, un conto è rilevare i partecipanti di attività svolte da una associazione sportiva, altro è rilevare i soggetti che organizzano tali attività;
- ✓ infine, vi è da considerare che molte attività riconducibili al Terzo Settore spesso vengono svolte nella più totale informalità, sfuggendo quindi a qualsiasi tentativo di rilevazione e censimento.

Nonostante le difficoltà sopra riportate, la rilevanza del fenomeno è lievitata negli anni, tanto che negli ultimi 10 anni sono state avviate le prime rilevazioni statistiche anche da parte di istituzioni pubbliche.

Nel **2001** l’**ISTAT**, nell’ambito dell’**8° Censimento Generale** dell’Industria e dei Servizi, ha realizzato la prima raccolta sistematica di dati sul non profit. Da essa risultavano:

- ✓ 235.232 unità istituzionali (pari al 5,4% di tutte le unità istituzionali);
- ✓ 488.523 addetti (pari al 2,5% del totale degli addetti).

I volontari stimati risultavano oltre 3.200.000 persone. L'ammontare delle entrate era di oltre 38 miliardi €.

Successive rilevazioni realizzate dall'ISTAT nel 2003 sulle Organizzazioni di volontariato, 2005 sulle Fondazioni e sulle Cooperative sociali hanno consentito di meglio stimare i dati riferiti a 3 ambiti del complesso universo del no profit.

Ecco i sintetici dati:

QUANTITÀ ORGANIZZAZIONI E INDICE DENSITÀ

ISTAT - ANNO	OGGETTO	NUMERO ORG	UNITÀ x 100.000 ABITANTI
2003	Volontariato	21.021 ¹	36,3
2005	fondazioni	4.720	8,0
2005	Coop. sociali	7.363	12,5

RISORSE UMANE PER TIPOLOGIA

ISTAT ANNO	OGGETTO	N. VOLONTARI	% SUL TOTALE	N. DIPENDENTI	% SUL TOTALE
2003	Volontariato	825.955	95,2	11.900	1,4
2005	fondazioni	46.144	29,5	81.581	52,2
2005	Coop. sociali	30.478	10,9	211.307	75,8

Il totale dei dipendenti è di 304.788 (circa 1,3% sul totale degli occupati)

SETTORI DI ATTIVITÀ PREVALENTE

SETTORE ATTIVITÀ PREVALENTE	VOLONTARIATO (2003) %	FONDAZIONI (2005) %	COOP SOCIALI (2005) %
Cultura, sport e ricreazione	16,7	17,6	6,3
Istruzione e ricerca	3,2	21,2	12,4
Sanità	28,0	2,8	5,3
Assistenza sociale	37,3	17,4	34,9
Ambiente	4,4	1,0	-
Sviluppo economico e coesione sociale	0,2	4,2	37,1

¹Si precisa che si tratta delle sole associazioni di volontariato iscritte ai Registri regionali al 31/12/2003. Non rientrano nel computo quindi tutte quelle associazioni di volontariato che non sono iscritte a tali registri

Tutela dei diritti e attività politica	2,8	0,3	
Filantropia	3,6	25,5	3,9
Cooperazione e solidarietà internazionale	3,4	1,1	
Religione	0,4	8,5	
Relazioni sindacali e rappresentanza interessi	-	0,5	
Altro			0,1
TOTALE ASSOLUTO	21.021	4.720	7.363

UTENTI

ISTAT - ANNO		N.	UTENTI PER ISTITUZIONE
2003	Volontariato	6.863.050	325
2005	fondazioni	16.190.267	3430
2005	Coop. sociali	3.428.852	466

RISORSE ECONOMICHE

ISTAT ANNO		RISORSE ECONOMICHE (MLN €)	FORTE PUBBLICA	DI CUI DA CONVENZIONI
2003	Volontariato	1.630	50,1%	38,2%
2005	fondazioni	15.625	15,7%	15,7%
2005	Coop. sociali	6.381	69,3%	69,3%

Per un totale di 23.636 milioni di € (circa il 1,6% del PIL)

Nel **novembre 2007**, da un ricerca di **Unioncamere**, risultava che l'intero no profit esprimeva circa 800.000 posti di lavoro (pari al 3,5 % dell'occupazione nazionale). Inoltre risulta che l'iscrizione agli organismi non profit interessa il 23,1% della popolazione adulta, mentre l'iscrizione ai sindacati il 12,1%, quella alle associazioni di categoria il 6,6% e quella ai partiti politici solo il 3,8%.

Nel **giugno 2008** è stato pubblicato il **1° Rapporto CNEL/ISTAT sulla Economia sociale**. In esso - oltre ai dati riferiti al volontariato, alle fondazioni e alla cooperazione sociale basati sulle rilevazioni già sopra segnalate - sono stati riportati dati relativi alle Organizzazioni Non Governative (ONG) e alle Associazioni di Promozione Sociale (APS). Alla data le **ONG sono 239**, impiegano 27.000 persone (di cui 12.500 volontari e 11.500 dipendenti) con un ammontare complessivo delle entrate di circa 1 Mld €. Le **APS** iscritte al registro nazionale **sono 141**, impiegano circa 50.000 persone (di cui 18.000 religiosi, 13.000 volontari e 8.000 dipendenti) con un ammontare complessivo delle entrate di circa 600 milioni €. Inoltre, stante al registro c/o il CONI, le **associazioni sportive sono oltre 60.000**.

Infine, stante l'Annuario Statistico italiano 2008 dell'ISTAT, reso pubblico nel novembre 2008

“Nel 2008 la partecipazione, in termini di impegno, dei cittadini alle attività sociali e di volontariato risulta stabile rispetto al 2007. Nel 2008

✓ il 9,0 % delle persone di 14 anni e più partecipa alle attività gratuite di volontariato (circa 5,4 mln di cittadini);

✓ l'8,8% a riunioni di associazioni culturali (circa 5,3 mln di cittadini);

✓ il 15,8% si limita a versare soldi a un'associazione (circa 9,5 mln di cittadini).

Il Nord è più impegnato, infatti le attività di volontariato nell'area coinvolgono l'11,9% dei cittadini di 14 e più anni, tale quota scende all'7,8% nel Centro e al 5,8% nel Sud.”

Da ultimo, il **Rapporto 2010 dell'Eurispes** riporta i dati relativi alla **fiducia dei cittadini** nelle istituzioni:

82,1%	Volontariato	75,3%	Carabinieri
70%	Presidente della Repubblica	67,2%	Polizia
47,8%	Magistratura	47,3%	Chiesa
35,7%	Associazioni imprenditori	26,9%	Parlamento
26,7%	Governo	12,1%	Partiti

Fiducia verso il Terzo Settore suffragata dai dati relativi al **5x1000** - lo strumento di sussidiarietà fiscale che consente al contribuente di indirizzare tale quota delle proprie tasse verso il Terzo Settore e la ricerca scientifica e sanitaria - utilizzato nel 2006 da circa **16 milioni di contribuenti** (i 2/3 del totale); un dato confermato nel 2007 e nel 2008².

²Per l'anno 2009 i dati non sono ancora disponibili

2. IL TERZO SETTORE IN EUROPA

L'esperienza del Terzo Settore non è prerogativa solo italiana. Essa è presente in moltissimi Paesi con rilevante impatto, tanto che anche l'ONU ne segue i percorsi: si veda ad esempio "Measuring Civil Society and Volunteering. Initial Finding from Implementation of the UN Handbook on Nonprofit Institutions", del 2007, dove sono riportati i principali dati relativi alle esperienze in corso in 31 Paesi (fra i quali, oltre a diversi europei, sono studiati i casi di Argentina, Camerun, Nigeria, Filippine, Vietnam, etc.)

(cfr. <http://www.ccss.jhu.edu/index.php?section=content&view=9&sub=11>)

Il Terzo Settore pecca ancora di una sua chiara definizione anche a livello europeo, in specie per quanto attiene il volontariato, che nella esperienza italiana è fortemente segnato dal concetto di gratuità dell'attività, mentre in Europa si fa più riferimento alla semplice adesione volontaria.

Pur nella ancora incertezza definitoria, vi sono dati che testimoniano della rilevanza del fenomeno in particolare, a livelli dell'Unione Europea, sotto la definizione di "economia sociale" entro la quale rientra anche l'esperienza del volontariato così come svolta in Italia.

Si riporta di seguito una nostra sintesi della relazione predisposta sulla base de "***L'economia sociale nell'Unione Europa***", uno studio realizzato dal Centro internazionale di ricerca e di informazione sull'economia pubblica, sociale e cooperativa (Ciriec) su richiesta del **Comitato Economico e Sociale Europeo (CESE)**.

(cfr. www.eesc.europa.eu/groups/3/categories/soceco/A_DI_CES97-2007_DI_en-rev.doc)

La relazione consiste in uno studio concettuale e comparativo della situazione dell'economia sociale (ES) nell'Unione europea e nei suoi 25 Stati membri. Essendo stata ultimata nel 2006, non tiene conto della Bulgaria e della Romania, che sono entrate a far parte dell'Unione europea il 1° gennaio 2007.

La delimitazione concettuale della nozione di ES si basa sul manuale della Commissione europea sui conti satelliti delle cooperative e delle mutue e sulle definizioni messe a punto dalle organizzazioni che rappresentano l'ES in Europa, allo scopo di ottenere un ampio consenso politico e scientifico.

Attuale identificazione e riconoscimento istituzionale dell'economia sociale

La più recente delimitazione concettuale dell'ES, da parte delle sue stesse organizzazioni, è quella operata nella *Carta dei principi dell'economia sociale* promossa dalla Conferenza europea permanente delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni (CEP-CMAF). Tali principi sono i seguenti:

- ✓ prevalenza dell'individuo e dell'obiettivo sociale sul capitale,
- ✓ adesione volontaria ed aperta,
- ✓ controllo democratico da parte dei soci (tranne che per le fondazioni in quanto non ne hanno),
- ✓ combinazione degli interessi dei soci/utenti e dell'interesse generale,
- ✓ difesa e applicazione dei principi di solidarietà e responsabilità,
- ✓ autonomia di gestione e indipendenza dalle autorità pubbliche,
- ✓ destinazione della maggior parte dell'avanzo di bilancio al conseguimento di obiettivi di sviluppo sostenibile, a servizi di interesse per i membri o a servizi di interesse generale.

Una definizione del concetto di ES adeguata ai sistemi di contabilità nazionale

Nel presente documento viene proposta la seguente definizione operativa di ES:

“l'insieme di imprese private formalmente organizzate, dotate di autonomia di decisione e libertà di adesione, create allo scopo di soddisfare le esigenze dei loro aderenti attraverso il mercato, mediante la produzione di beni o la fornitura di servizi assicurativi, finanziari o di altro tipo, in cui il processo decisionale e l'eventuale distribuzione degli utili e dell'avanzo di bilancio tra i soci non sono legati direttamente al capitale o alle quote versate da ciascun socio, in quanto ognuno di loro ha diritto a un voto. L'economia sociale comprende anche le organizzazioni private formalmente organizzate dotate di autonomia di decisione e libertà di adesione, che producono servizi non destinabili alla vendita per le famiglie e il cui eventuale avanzo di bilancio non può essere incamerato dai soggetti economici che le hanno create, le controllano o le finanziano.”

Questa definizione è del tutto coerente con la delimitazione concettuale dell'ES contenuta nella *Carta dei principi dell'economia sociale* della CEP-CMAF; utilizzando la terminologia propria della contabilità nazionale, essa comprende due principali sottosettori: a) il sottosettore di mercato o imprenditoriale e b) il sottosettore dei produttori di beni e servizi non destinabili alla vendita. Questa classificazione è molto utile per compilare statistiche affidabili e analizzare le attività economiche in conformità con i sistemi di contabilità nazionale attualmente in vigore. Detto questo, però, è ovvio che da un punto di vista socioeconomico c'è permeabilità tra i due sottosettori ed esistono legami stretti tra il settore commerciale e quello non commerciale dell'ES. Ciò è dovuto a una caratteristica comune a tutte le organizzazioni dell'ES: sono tutte *organizzazioni di individui che svolgono un'attività più per soddisfare bisogni degli individui che per remunerare investitori di capitale.*

In base alla precedente definizione, le caratteristiche comuni alle imprese dei due sottosettori dell'ES sono le seguenti:

1. sono private, ossia non rientrano nel settore pubblico e non sono controllate da esso;
2. sono formalmente organizzate, ossia sono generalmente dotate di personalità giuridica propria;
3. sono dotate di autonomia decisionale, ossia hanno il pieno potere di scegliere e revocare i loro organi direttivi e di controllare e organizzare tutte le attività degli stessi;
4. sono caratterizzate dalla libertà di adesione, ossia non è obbligatorio aderirvi;
5. l'eventuale distribuzione di utili o dell'avanzo di bilancio ai soci utenti non è proporzionale al capitale o alle quote versate dai soci, ma alle loro attività intercorse con l'organizzazione;
6. svolgono un'attività economica a tutti gli effetti per soddisfare le esigenze di singoli individui o nuclei familiari, ragion per cui vengono considerate organizzazioni di persone e non di capitali. Operano quindi con il capitale e altre risorse non monetarie, non per il capitale;
7. sono organizzazioni democratiche. A parte alcune organizzazioni di volontariato che forniscono servizi non commerciabili alle famiglie, le organizzazioni di primo livello (o primo grado) dell'ES applicano il principio "una persona, un voto" nei propri processi decisionali, indipendentemente dal capitale o dalle quote versate dai soci. Anche le organizzazioni degli altri livelli sono organizzate in modo democratico: i soci hanno il controllo di maggioranza o esclusivo del potere decisionale all'interno dell'organizzazione.

Una caratteristica molto importante delle organizzazioni dell'ES, profondamente ancorata nella loro storia, è la democraticità insita nel principio "una persona, un voto" che è applicato nel processo decisionale.

La precedente definizione operativa di ES consente tuttavia di tener conto anche delle organizzazioni di volontariato senza scopo di lucro che *prestano alle famiglie servizi non destinabili alla vendita*, anche se non hanno una struttura democratica; in questo modo è possibile includere nell'economia sociale anche organizzazioni di intervento sociale del Terzo Settore molto importanti, che producono beni sociali o beni di merito di indiscutibile utilità sociale.

Concezioni nazionali dell'economia sociale

La realtà socioeconomica che nel presente documento indichiamo come "economia sociale" è ampia e chiaramente in espansione in tutta l'Unione europea. Questo termine, tuttavia, come pure il corrispondente concetto scientifico, presenta notevoli ambiguità nei diversi paesi dell'Unione e, in alcuni casi, anche all'interno dei singoli paesi. Di solito esso coesiste con altri termini e concetti simili. In linea con il metodo impiegato nello studio *Le imprese e le organizzazioni del terzo settore: una sfida strategica per l'occupazione* (Ciriec 2000), la presente ricerca¹ si è prefissa come obiettivo, in primo luogo, quello di valutare il livello

di riconoscimento dell'economia sociale in tre ambiti importanti, ovvero la pubblica amministrazione, il mondo accademico e scientifico e lo stesso settore dell'economia sociale e, in secondo luogo, di individuare e valutare altri concetti simili. In base ai risultati ottenuti si possono identificare tre gruppi di paesi:

- ✓ *paesi con la massima accettazione del concetto di ES*: Francia, Italia, Portogallo, Spagna, Belgio, Irlanda e Svezia. Emergono in particolare i primi quattro paesi (tutti latini) e soprattutto la Francia, paese in cui è nato il concetto stesso di ES. In Francia così come anche in Spagna l'ES ha trovato un riconoscimento giuridico.
- ✓ *paesi con un livello medio (relativo) di accettazione del concetto di ES*: Cipro, Danimarca, Finlandia, Grecia, Lussemburgo, Lettonia, Malta, Portogallo e Regno Unito. In questi paesi il concetto di ES coesiste con altri, ad esempio con il settore non profit, il settore del volontariato e quello delle imprese sociali. Nel Regno Unito il basso livello di riconoscimento dell'ES contrasta con la politica del governo intesa a sostenere le imprese sociali. In Polonia l'ES è un concetto piuttosto nuovo, ma è sempre più accettato ed è in particolare rafforzato dall'effetto strutturante esercitato dall'Unione europea,
- ✓ *paesi con un riconoscimento scarso o nullo del concetto di ES*: in un gruppo di paesi che comprende Austria, Repubblica ceca, Estonia, Germania, Ungheria, Lituania, Paesi Bassi e Slovenia, in cui figurano principalmente paesi che hanno aderito all'Unione europea con gli ultimi allargamenti e paesi di area germanica, il concetto di ES è poco conosciuto o comincia appena ad affermarsi, mentre i concetti correlati di settore *non profit*, volontariato e organizzazioni non governative godono di un livello relativamente più elevato di riconoscimento.

Le componenti dell'economia sociale

È stato accertato che le forme istituzionali che compongono l'ES (o il termine correlato che ogni paese riconosce maggiormente) variano in modo considerevole da un paese all'altro. Tutti i paesi condividono però un nucleo di forme nazionali tipiche tra cui figurano le cooperative, le mutue, le associazioni e le fondazioni, forme autenticamente nazionali considerate dagli esperti come appartenenti all'ES del loro paese.

Oltre a queste quattro componenti strutturali vengono menzionate altre forme specifiche, come le imprese sociali, le *misericórdias* (associazioni di beneficenza portoghesi), le *instituições particulares de solidariedade social* (istituzioni private portoghesi di solidarietà sociale), le agenzie per lo sviluppo, le *community foundations*, le istituzioni di pubblica assistenza e beneficenza italiane, le *sociedades laborales* (imprese di lavoratori spagnole), le imprese di inserimento, i centri speciali per l'impiego, le organizzazioni paritetiche con partecipazione degli operai, le organizzazioni di volontariato e le associazioni di promozione sociale. In diversi paesi alcune componenti dell'ES in senso lato non si riconoscono come parte integrante di questo settore sociale: esse sostengono invece la propria specificità e il proprio isolamento. Si tratta ad esempio delle cooperative in paesi

come la Germania, il Regno Unito, la Lettonia e, in parte, il Portogallo.

In alcuni nuovi Stati membri dell'UE vi è un minore riconoscimento dell'appartenenza all'ES delle mutue. Questo fatto può essere spiegato con il fatto che tali paesi presentano un basso livello di riconoscimento del concetto stesso di ES insieme con l'assenza di uno statuto giuridico per queste forme societarie.

Piattaforme e reti dell'economia sociale in Europa

Nei paesi in cui il settore è rappresentato da organizzazioni solide, queste ultime sono in grado di riconoscersi come sfera socioeconomica distinta. Tramite queste organizzazioni non soltanto l'ES acquisisce visibilità, ma essa può anche partecipare al processo di definizione e di attuazione delle politiche pubbliche, sia nazionali che dell'UE, e difendere i propri interessi specifici in quest'ambito.

Nei diversi paesi europei le associazioni che rappresentano le società e le organizzazioni dell'ES sono state create principalmente in una prospettiva settoriale e ciò ha dato vita a gruppi "familiari" di organizzazioni rappresentative:

- ✓ famiglia delle cooperative: Eurocoop (consumo), ACME (assicurazioni), Cecodhas (edilizia), CECOP (produzione lavoro), Cogeca (agricoltura), GEBC (banche), UEPS (farmacie). Queste organizzazioni, a loro volta, sono affiliate a una confederazione recentemente fondata: *Cooperatives Europe*.
- ✓ famiglia delle società mutualistiche: AIM (mutue), ACME (assicurazioni), AISAM (mutue assicuratrici),
- ✓ famiglia delle associazioni e delle organizzazioni di azione sociale: CEDAG (associazioni di interesse generale), EFC (fondazioni), Piattaforma europea delle ONG sociali, CEFEC (imprese sociali, iniziative per l'impiego e cooperative sociali).

Gran parte di queste organizzazioni rappresentative a livello europeo appartengono a loro volta alla CEP-CMAF, la Conferenza europea permanente delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni, che costituisce attualmente il principale interlocutore delle istituzioni europee per quanto concerne il settore dell'ES europea. In alcuni paesi le associazioni rappresentative hanno superato il livello settoriale costituendo organizzazioni intersettoriali che fanno espressamente riferimento all'ES.

Esempi al riguardo sono: la CEPES (Confederazione spagnola delle imprese dell'economia sociale), il suo corrispettivo francese CEGES (Consiglio delle imprese, degli imprenditori e dei raggruppamenti dell'economia sociale), le organizzazioni belghe VOSEC (fiamminga) e Concertes (vallone), la Piattaforma dell'economia sociale e solidale in Lussemburgo e la Conferenza permanente dell'economia sociale in Polonia.

Le cifre dell'economia sociale nell'Unione Europea

Dal punto di vista macroeconomico, l'economia sociale in Europa ha un impatto considerevole sia in termini umani che economici. Essa impiega più di 11 milioni di persone, pari al 6,7% dei lavoratori dipendenti dell'UE.

Nei dieci nuovi Stati membri il settore dell'ES impiega il 4,2% della popolazione di lavoratori dipendenti. È una percentuale più bassa di quella registrata in media nei 15 "vecchi" Stati membri (7,0%) e in particolare nei Paesi Bassi (10,7%), in Irlanda (10,6%) e in Francia (8,7%). La famiglia delle associazioni, fondazioni e organizzazioni analoghe (terza colonna di cifre), presa nel suo complesso, rappresenta la componente più importante dell'ES europea. Nei nuovi Stati membri, tuttavia, come pure in Italia, Spagna, Finlandia e Svezia, la famiglia maggiormente rappresentata è quella delle cooperative ed enti analoghi.

Tavola 1. Lavoratori stipendiati in cooperative, società mutualistiche, associazioni e delle organizzazioni di azione sociale. Unione Europea (2002-2003)

PAESE	COOPERATIVE	SOCIETÀ MUTUALISTICHE	ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI DI AZIONE SOCIALE	TOTALE
Belgio	17.047	12.864	249.700	279.611
Francia	439.720	110.100	1.435.330	1.985.150
Irlanda	35.992	650	118.664	155.306
Italia	837.024	p.m. **	499.389	1.336.413
Portogallo	51.000	p.m. **	159.950	210.950
Spagna	488.606	3.548	380.060	872.214
Svezia	99.500	11.000	95.197	205.697
Austria	62.145	8.000	190.000	260.145
Danimarca	39.107	1.000	120.657	160.764
Finlandia	95.000	5.405	74.992	175.397
Germania	466.900	150.000	1.414.937	2.031.837
Grecia	12.345	489	57.000	69.834
Lussemburgo	748	n/a	6.500	7.248
Olanda	110.710	n/a	661.400	772.110
Gran Bretagna	190.458	47.818	1.473.000	1.711.276
Cipro	4.491	n/a	n/a	4.491
Repubblica Ceca	90.874	147	74.200	165.221
Estonia	15.250	n/a	8.000	23.250
Ungheria	42.787	n/a	32.882	75.669
Lettonia	300	n/a	n/a	300
Lituania	7.700	0	n/a	7.700
Malta	238	n/a	n/a	238
Polonia	469.179	n/a	60.000	529.179
Slovacchia	82.012	n/a	16.200	98.212
Slovenia	4.401	270	n/a	4.671
TOTALE	3.663.534	351.291	7.128.058	11.142.883

Il dato delle società mutualistiche è inserito in quello delle cooperative, per l'Italia, e in quello delle Associazioni, per il Portogallo.

Tavola 2. Lavoratori stipendiati nell'economia sociale comparati al totale degli stipendiati. Unione Europea (2002-2003)

PAESE	IMPIEGATI NELL'ECONOMIA SOCIALE	TOTALE DEGLI IMPIEGATI *	%
Belgio	279.611	4.048.499	6,9
Francia	1.985.150	23.859.402	8,3
Irlanda	155.306	1.730.381	9,0
Italia	1.336.413	21.477.906	6,2
Portogallo	210.950	4.783.988	4,4
Spagna	872.214	16.155.305	5,4
Svezia	205.697	4.252.211	4,8
Austria	260.145	3.786.969	6,9
Danimarca	160.764	2.684.311	6,0
Finlandia	175.397	2.354.265	7,5
Germania	2.031.837	35.850.878	5,7
Grecia	69.834	3.832.994	1,8
Lussemburgo	7.248	187.809	3,9
Olanda	772.110	8.089.071	9,5
Gran Bretagna	1.711.276	27.960.649	6,1
Cipro	4.491	307.305	1,5
Repubblica Ceca	165.221	4.707.477	3,5
Estonia	23.250	565.567	4,1
Ungheria	75.669	3.831.391	2,0
Lettonia	300	1.378.900	0,0
Lituania	7.700	960.304	0,8
Malta	238	146.500	0,2
Polonia	529.179	13.470.375	3,9
Slovacchia	98.212	2.118.029	4,6
Slovenia	4.671	888.949	0,5
TOTALE	11.142.883	189.429.435	5,9
Europa-15	10.233.952	161.054.638	6,4
Nuovi membri-10	908.931	28.374.797	3,2

* Lavoratori di età compresa tra i 16 e 65 anni. Eurostat, 2002.

Tavola 3. Riconoscimento di esistenza di leggi circa le organizzazioni di economia sociale in Europa

PAESE	COOPERATIVE	SOCIETÀ MUTUALISTICHE	ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI DI AZIONE SOCIALE	FONDAZIONI
Belgio	SI	SI	SI	SI
Francia	SI	SI	SI	SI
Irlanda	R	SI	NO	NO
Italia	SI	SI	SI	SI
Portogallo	SI	SI	SI	SI
Spagna	SI	SI	SI	SI
Svezia	SI	SI	NO	SI
Austria	SI	NO	SI	SI
Danimarca	NO	SI	SI	SI
Finlandia	SI	SI	SI	SI
Germania	SI	SI	SI	SI
Grecia	SI	n/a	SI	SI
Lussemburgo	SI	SI	SI	SI
Olanda	SI	SI	SI	SI
Gran Bretagna	R	R	SI	SI
Cipro	SI	n/a	n/a	n/a
Repubblica Ceca	R	NO	SI	SI
Estonia	NO	NO	SI	SI
Ungheria	SI	n/a	SI	SI
Lettonia	SI	NO	SI	SI
Lituania	SI	NO	SI	SI
Malta	SI	n/a	NO	NO
Polonia	SI	SI	SI	SI
Slovenia	SI	NO	SI	SI

Tavola 4. Ulteriori forme legali di organizzazioni o imprese di economia sociale in Europa*

PAESE	ALTRE FORME (SPECIFICARE)
Belgio	- Act on "Sociétés à finalité sociale" (Social-purpose enterprises), 13.04.1995.
Irlanda	- Credit Union Act, 1997.
Italia	- D.Lgs. 155/2006 "Disciplina dell'impresa sociale" (Social Enterprise regulations), - Onlus (Non-Profit Organization of Social Utility), D. Lgs. n.460/1997 - Development NGO Act 49/1987 - Act 266/1991 "Legge Quadro sul volontariato" (Framework Law of Voluntary Work)
Portogallo	- Misericordias DL 119/83, 25.02.83
Spagna	- Sociedades laborales (Labour companies) Act 1997, - Centros Especiales de Empleo para minusválidos (special employment centre for handicapped people), RD 2273/1985), - Empresas de Inserción (Integration Enterprises): Act 12/2001 additional provision nine, regional laws.
Svezia	- Housing associations (economic associations), 30/05/1991
Finlandia	- Social Enterprises, 30.12.2003 - Osuuskuntalaki (Co-operative Societies Act), 28.12.2001/1488
Grecia	- Act 2190/1920 applies to "Popular companies" - Acts 2810/2000 and 410/1995 for "Development Agencies"
Olanda	- Civil Law book 2 (legal persons) dates from 1850; updated in 1992
Danimarca	- Act on Housing Cooperatives and other Collective Housing Societies, updated in 2006.
Repubblica Ceca	- Association of Common Benefits (NNO), 1995 - Association of flat owners, 2000
Ungheria	- Non profit companies
Lettonia	- Credit Cooperative, 15.07.1993
Lituania	- Credit Unions, 1995 - Social Enterprises, 2004
Polonia	- Social cooperatives, 2006 - Act on Social employment for Centres for social integration, 13.06.2003 - Act on Public benefit activity and volunteerism for public benefit organisations, 24.04.2004
Gran Bretagna	- Community interest company (CIC)

* Status legali differenti da quelli di cooperative, società mutualistiche, associazioni e fondazioni.

Tavola 5. Specifiche disposizioni fiscali per le organizzazioni di economia sociale nell'Unione Europea

PAESE	COOPERATIVE	SOCIETÀ MUTUALISTICHE	ASSOCIAZIONI E ORGANIZZAZIONI DI AZIONE SOCIALE	FONDAZIONI
Belgio	--	--	--	--
Francia	SI	SI	SI	SI
Irlanda	SI	--	--	--
Italia	SI	SI	SI	SI
Portogallo	SI	SI	SI	SI
Spagna	SI	SI	SI	SI
Svezia	--	--	--	--
Austria	--	--	SI	SI
Danimarca	--	SI	--	--
Finlandia	SI	--	SI	SI
Germania	--	SI	SI	SI
Grecia	SI	n/a	SI	n/a
Lussemburgo	--	--	--	SI
Olanda	SI	SI	SI	SI
Gran Bretagna	--	--	SI	SI
Cipro	SI	n/a	n/a	n/a
Repubblica Ceca	--	--	SI	SI
Estonia	--	--	--	SI
Ungheria	--	--	SI	SI
Lettonia	SI	--	SI	SI
Lituania	n/a	n/a	n/a	n/a
Malta	SI	n/a	SI	SI
Polonia	--	--	--	--
Slovenia	--	--	--	--

Le Politiche pubbliche dei Paesi dell'Unione Europea in materia di economia sociale

Negli ultimi venticinque anni numerosi governi nazionali e regionali dei paesi dell'Unione europea hanno attuato politiche pubbliche contenenti riferimenti espliciti all'economia sociale nella sua totalità o nelle sue singole componenti. In genere essi hanno elaborato politiche settoriali che accennano espressamente, seppure in maniera frammentaria e disarticolata, alle forme istituzionali che costituiscono l'economia sociale.

Tra gli esempi si citeranno le politiche attive per l'occupazione, che hanno coinvolto le cooperative di lavoro e le imprese per l'inserimento; le politiche dei servizi sociali, in cui le associazioni, le fondazioni e altre organizzazioni senza fini di lucro hanno svolto un ruolo chiave; le politiche agricole e di sviluppo rurale, che hanno visto il coinvolgimento delle

cooperative agricole; le politiche in materia di sicurezza sociale, in cui si è fatto riferimento alle mutue di previdenza. Più recentemente e sporadicamente si è assistito alla comparsa di politiche specifiche per l'economia sociale, alcune incentrate sulle imprese operanti nel mercato, altre destinate alle organizzazioni non lucrative operanti al di fuori del mercato, raramente rivolte a entrambe le categorie. Tuttavia, la diffusione di queste politiche nei paesi dell'Unione europea è stata disomogenea sia per estensione che per contenuto.

Molti Stati membri dell'UE, all'interno della pubblica amministrazione statale, dispongono di un organismo di alto livello con competenze espressamente riconosciute in materia di ES. È il caso, ad esempio, del segretariato di Stato per lo Sviluppo sostenibile e l'economia sociale del governo belga, della direzione generale dell'economia sociale creata all'interno del ministero del Lavoro spagnolo e di numerosi governi regionali, della delegazione interministeriale per l'innovazione, la sperimentazione sociale e l'economia sociale del governo francese, della FAS (unità per l'Economia sociale) in Irlanda, della direzione generale per gli enti cooperativi presso il ministero delle Attività produttive e dell'Agenzia per le ONLUS in Italia, dell'unità di collegamento con le ONG attiva presso il ministero della Famiglia e della solidarietà sociale del governo maltese, dell'Istituto António Sérgio del settore cooperativo (Incoop) in Portogallo e, nel Regno Unito, dell'unità per le imprese sociali facente parte del gabinetto del primo ministro e dell'unità Finanze degli enti di beneficenza e del Terzo Settore attiva presso il ministero del Tesoro.

Le politiche concretamente applicate per promuovere l'ES presentano una grande varietà di forme. A seconda della natura degli strumenti adottati, esse si possono suddividere in politiche istituzionali, politiche di diffusione, formazione e ricerca, politiche finanziarie, politiche di sostegno.

Le Politiche pubbliche sull'economia sociale a livello dell'Unione Europea

Nell'ultimo trentennio le diverse autorità dell'UE hanno dedicato all'ES un'attenzione crescente, seppure incostante e diversa a seconda delle istituzioni. L'importante ruolo dell'ES nello sviluppo socioeconomico dell'Europa ha trovato un sempre maggiore riconoscimento, al pari della sua funzione di pilastro del modello sociale europeo.

Il lungo cammino verso il riconoscimento istituzionale dell'ES e la messa a punto di specifiche politiche europee è cominciato negli anni Ottanta, culminando nel 1989 con la comunicazione della Commissione al Consiglio dal titolo Le imprese dell'economia sociale e la realizzazione del mercato europeo senza frontiere, che proponeva la creazione di una base giuridica europea sotto forma di statuto per le cooperative, le associazioni e le mutue, e con la creazione dell'unità Economia sociale in seno alla direzione generale XXIII della Commissione.

Altre due istituzioni comunitarie hanno sostenuto con convinzione l'importanza dell'ES:

- ✓ il Comitato economico e sociale europeo (CESE), un organo consultivo dell'UE, che, nell'ambito del proprio gruppo Attività diverse (III), comprende alcuni rappresentanti

- dell'ES che hanno costituito un'apposita categoria. Il CESE è stato particolarmente attivo negli ultimi anni, formulando più pareri sull'argomento,
- ✓ il Parlamento europeo, che per primo, nel 1990, ha creato al suo interno un intergruppo dedicato all'Economia sociale.

Un altro organo pertinente è il Comitato consultivo delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni (CCCMAF), istituito nel 1998 per esprimere valutazioni in merito a diversi aspetti della promozione dell'ES a livello dell'UE. È stato poi soppresso nel 2000, dopo la ristrutturazione della Commissione ma, su iniziativa delle stesse organizzazioni del settore, è stata subito attivata la Conferenza europea permanente delle cooperative, mutue, associazioni e fondazioni (CEP-CMAF), una piattaforma europea incaricata di fare da tramite con le istituzioni europee.

Al momento di attuare provvedimenti in materia, le istituzioni europee continuano a trovarsi di fronte a due problemi: l'ES presenta basi giuridiche carenti e una definizione concettuale insufficiente, che soffre della mancanza di riferimenti espliciti nei testi di base dell'UE (Trattato di Roma e Trattato di Maastricht); tale definizione (se così si può chiamare) è basata sulla forma giuridica piuttosto che sulle attività realizzate e convive con una molteplicità di termini (terzo settore, società civile ecc.) che complicano il raggiungimento di un consenso sulla designazione da utilizzare.

Sotto il profilo del riconoscimento giuridico e della maggiore visibilità dell'ES merita ricordare le conferenze europee organizzate sul tema, i pareri specifici adottati dal CESE e le iniziative e i pareri dell'intergruppo Economia sociale del PE, nonché l'adozione dello statuto della Società cooperativa europea.

Dal punto di vista delle politiche attuate gli obiettivi associati all'ES sono sostanzialmente l'occupazione, i servizi sociali e la coesione sociale, che pertanto figurano soprattutto in due grandi filoni di politiche pubbliche: le politiche sociali e di integrazione sociale e lavorativa da una parte, le politiche per lo sviluppo locale e la creazione di posti di lavoro dall'altra. L'interesse delle istituzioni europee a coinvolgere l'ES in questi obiettivi, pur essendo un passo avanti fondamentale, rivela al tempo stesso una visione ristretta del potenziale dell'ES e dei benefici che potrebbe apportare all'economia e alla società europee.

In mancanza di una politica di bilancio specifica per l'ES, la sua partecipazione alla politica di bilancio dell'UE è stata realizzata nel quadro delle politiche per l'occupazione e la coesione sociale, e più concretamente attraverso i bilanci dei programmi pluriennali di promozione delle PMI e dell'occupazione, come le iniziative comunitarie ADAPT e EQUAL - quest'ultima finalizzata all'inserimento sociale e lavorativo - il Fondo sociale europeo (FSE) e l'azione pilota Terzo Settore e occupazione.

Questi programmi hanno avuto un effetto strutturante di ampia portata, a livello sia nazionale che internazionale; hanno cioè coordinato e organizzato l'ES europea sotto forma di federazioni, reti, attività di ricerca, culturali e politiche. Il programma EQUAL è particolarmente importante in questo senso, in quanto sostiene progetti che impegnano

organizzazioni dell'ES attorno a temi come Rafforzare l'economia sociale (terzo settore), in particolare i servizi di interesse pubblico, con particolare attenzione al miglioramento della qualità dei posti di lavoro. I progetti prevedono anche conferenze e dibattiti, fondamentali al fine di diffondere il concetto di ES. Oggi EQUAL sta avendo un impatto decisivo in paesi come la Polonia, l'Irlanda e l'Austria.

Ai timidi passi avanti fatti a livello comunitario in fatto di riconoscimento e di attuazione di politiche fanno da contraltare le difficoltà derivanti dalle politiche dell'UE in materia di concorrenza e, ultimamente, di aiuti di Stato.

A completare le informazioni circa le politiche pubbliche nell'Unione Europea, si segnala che:

- ✓ il 22 aprile 2008 ha approvato la Risoluzione "Contributo del volontariato alla coesione economica e sociale" Commissione per lo sviluppo regionale (2007/2149(INI)) (cfr. http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=OJ:C:2009:259E:0009:0013:IT:PDF_
- ✓ il 19 febbraio 2009 la Risoluzione sull'economia sociale (2008/2250(INI)) (cfr: <http://www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?type=REPORT&reference=A6-2009-0015&language=IT>)
- ✓ è un importante documento che richiede nelle sue Raccomandazioni:
 - Il riconoscimento del concetto europeo di economia sociale
 - Uno status giuridico chiaro, attraverso il riconoscimento giuridico
 - Il riconoscimento statistico, poiché senza dati non si possono pensare adeguate politiche
 - Il riconoscimento dell'economia sociale come partner specifico nell'ambito del dialogo sociale
 - Il contributo che può portare l'economia sociale alla ridefinizione del mercato e al nuovo modello sociale europeo
 - Lo scambio di esperienze a livello locale, nazionale ed europeo

Infine, si segnala che, mentre è in crescita il percorso di strutturazione di reti di Terzo Settore non solo a livello nazionale ma anche a livello europeo, stentano ancora a affacciarsi forme di rappresentanza del Terzo Settore nelle diverse nazioni, mentre, come più sopra riportato, vi sono già esempi di rappresentanza a livello europeo.

3. LA RICERCA - PREMESSA

Il Terzo Settore è spesso rappresentato come un “pulviscolo” composto da decine di migliaia di organizzazioni, frammentato, disperso e disorganizzato. Non risulta che sinora si sia fatta adeguata riflessione circa le reti del terzo settore, in specie la loro capacità di aggregazione e di promozione, sostegno, orientamento del fenomeno, e in particolare alle reti di livello nazionale.

Può quindi essere utile, per aumentare la conoscenza del fenomeno e la consapevolezza dei diversi attori coinvolti, realizzare una ricerca sulle reti, ora a partire da quelle aderenti al Forum Nazionale del Terzo Settore, con l'intenzione, se vi saranno le opportunità e condizioni, di estenderla a tutte le reti nazionali del terzo settore.

Il Forum Nazionale del Terzo Settore associa infatti 75 grandi organizzazioni italiane di terzo settore, ciascuna delle quali rappresenta a propria volta un nodo di una rete più estesa, che raggruppa persone, organizzazioni operative sul territorio, organizzazioni che a loro volta raggruppano altre organizzazioni sulla base di criteri di contiguità territoriale o di affinità nell'ambito operativo. Si aggiunga che ciascuna organizzazione è caratterizzata da una specifica articolazione: vi sono organizzazioni nazionali che associano direttamente singoli cittadini, altre che si articolano su più livelli (es. organizzazioni locali, associate a enti provinciali / regionali, associati all'ente nazionale).

Pur nella consapevolezza circa le difficoltà nel sciogliere questa complessità, questa indagine si pone quali finalità principali:

- ✓ Identificare, al di là delle specificità nelle scelte organizzative prima evidenziate, quale sia l'effettiva portata, in termini di persone e organizzazioni coinvolte e di diffusione territoriale, delle organizzazioni aderenti al Forum del Terzo Settore rispetto al Paese in cui operano;
- ✓ Verificare in che misura questo complesso di persone e organizzazioni costituiscano un “pulviscolo” e in che misura assumano invece una forma di “reticolo”: verificare cioè sulla base di dati empirici la quantità e la qualità dei legami infraorganizzativi e interorganizzativi che le attraversano;
- ✓ Sondare le opinioni dei dirigenti delle organizzazioni aderenti al Forum su alcune questioni strategiche e relativamente agli interlocutori più significativi.

A tal fine si è sottoposto un questionario, riprodotto in appendice,

somministrato a cura degli uffici del Forum del Terzo Settore a tutti i propri aderenti. La somministrazione, avvenuta tra fine giugno e inizio settembre 2009, ha sicuramente patito del periodo estivo rispetto all'obiettivo teorico di coprire l'intero universo delle organizzazioni aderenti, ma ha portato comunque a coprire una parte significativa degli aderenti:

- ✓ di 53 organizzazioni è stato possibile rilevare, con maggiore o minore completezza, i dati previsti nel questionario;
- ✓ rispetto ad altre 10 organizzazioni è stato invece possibile rilevare, sulla base di informazioni possedute, i soli due dati del numero di persone e di enti di base che ne fanno parte.

3.1 I dati quantitativi rilevati

Rispetto al primo degli obiettivi enunciati, quello di definire la portata delle organizzazioni aderenti al Forum terzo settore, ci si è concentrati sui seguenti aspetti:

- ✓ il numero di organizzazioni di base presenti;
- ✓ la dimensione economica:
- ✓ Le risorse umane:
- ✓ coloro che intrattengono un rapporto associativo;
- ✓ coloro che prestano opera a titolo volontario;
- ✓ coloro che prestano opera retribuita.

In tutti i casi si è misurata l'affidabilità del dato, verificando se fosse basato su registri ufficiali tenuti in base ad un obbligo di legge (si tratta ovviamente dei dati più affidabili), se derivasse da una ricerca svolta all'interno dell'organizzazione o se fosse frutto di una semplice stima (dati meno affidabili).

Queste grandezze presentano dei rischi di sovrapposizione che saranno discussi di volta in volta nell'ambito dell'analisi dei dati.

3.2 La rappresentazione del reticolo

Cogliere le interrelazioni interne alle organizzazioni e tra un'organizzazione e l'altra è un'operazione complessa a seguito dell'estrema varietà di soluzioni organizzative adottate; in generale nell'ambito di questa ricerca si è mirato a:

- ✓ approfondire la struttura reticolare delle diverse organizzazioni (territoriale / settoriale - tematica / di altro genere);
- ✓ verificare la strutturazione a livelli di ciascuna organizzazione (le unità di base sono direttamente raggruppate nella rete o vi sono livelli intermedi? Quanti e come articolati?);

- ✓ chiarire la finalità della rete (si tratta di reti di coordinamento e rafforzamento delle attività, di rappresentanza, di reti di appartenenza culturale, etc.);
- ✓ identificare cosa in concreto è oggetto di interazione all'interno della rete stessa (servizi amministrativi, promozione, autorizzazioni, confronto culturale, ecc.);
- ✓ studiare le relazioni tra le reti (se esistono interazioni strutturate, protocolli, accordi, ecc.) e il livello di permeabilità con altre reti (se le unità di base che appartengono alla rete appartengono anche ad altre reti);
- ✓ studiare i meccanismi di *governance* delle reti: chi elegge chi, ogni quanto tempo, con che relazioni tra i diversi livelli e articolazioni dell'organizzazione; quali poteri in forza di ciò ha l'organizzazione e cosa rimane prerogativa delle unità di base;
- ✓ studiare i meccanismi di finanziamento delle reti: da dove l'organizzazione tragga finanziamento (quote, servizi, attività autonome, ecc.);
- ✓ quale sia l'entità della sua struttura.

3.3 Orientamenti strategici

Sono state introdotte alcune domande relative all'opinione dei dirigenti delle organizzazioni circa alcune questioni strategiche quali:

- ✓ la valenza della capacità di innovazione per il futuro del terzo settore;
- ✓ l'orientamento verso l'ambito economico;
- ✓ la considerazione della partecipazione;
- ✓ le priorità nell'azione del terzo settore.

Questi temi sono stati indagati sia con diretto riferimento alle posizioni assunte dalle organizzazioni, sia relativamente alla percezione di come si posizionino in proposito gli *stakeholder*: le istituzioni nazionali, le istituzioni territoriali e i cittadini.

4. I PRIMI DATI

4.1 L'anno di costituzione

Come già richiamato, le organizzazioni aderenti al Forum intervistate sono tutte reti di livello nazionale; la maggior parte, come si vedrà più avanti, sono costituite da “organizzazioni di organizzazioni” articolate territorialmente o settorialmente, altre sono organizzazioni di cittadini estese comunque su una parte estesa del territorio nazionale.

Questo fenomeno rappresenta già di per sé un motivo di interesse, che va approfondito. Il Terzo Settore è infatti comunemente rappresentato come fenomeno “giovane”, emerso solo negli ultimi anni sulla scena pubblica. I dati raccolti invitano però a modificare in buona parte questa percezione. Il fatto che le organizzazioni intervistate siano reti nazionali significa che si tratta di enti che normalmente si costituiscono a seguito di un processo di consolidamento, spesso abbastanza lungo, di organizzazioni sul territorio o di persone legate da una comunanza di mission, riferimenti ideali o orientamenti. Dunque l'anno di costituzione delle organizzazioni nazionali va inteso non come momento in cui l'organizzazione compare sulla scena pubblica, ma come momento in cui la sua presenza è divenuta sufficientemente consolidata e ramificata da esprimersi attraverso una struttura nazionale.

Ancora, si consideri che vi sono organizzazioni che nascono sulle ceneri di organizzazioni precedenti o che comunque raccolgono l'eredità di movimenti con una storia molto lunga, spesso interrotta dal regime fascista e poi rinati, nella forma oggi conosciuta, nel secondo dopoguerra. Ciò premesso, nessuno dei soci del Forum che hanno risposto al questionario, è costituito da meno di dieci anni; solo un quarto ha meno di vent'anni di attività e la metà ha circa trenta anni di vita. Non mancano poi casi di costituzione più antica: circa un quarto sono sorti prima degli anni sessanta, e vi sono casi di enti con storia centenaria (*vedi tabella 1 nella pagina successiva*).

La costituzione del Forum del Terzo Settore, avvenuta nel giugno 1997, avviene dunque quando la grande maggioranza degli enti che lo compongono era già attiva sulla scena italiana e in molti casi aveva alle spalle un percorso consolidato. Vale la pena di sottolineare come la tendenza delle organizzazioni di Terzo Settore a costituirsi in reti estese sia un fenomeno solo parzialmente intercettato dall'evoluzione normativa.

Tabella 1 - Associazioni per anno di costituzione

ANNI	N. ORGANIZZAZIONI
prima del 1920	5
dal 1945 al 1969	12
dal 1970 al 1979	7
dal 1980 al 1989	14
dal 1990 al 1999	13
dal 2000 ad oggi	0
totale	51

Vi è consapevolezza di questo fenomeno in sede di redazione della legge sulle associazioni di promozione sociale, la 383/2000, dove si legge, all'articolo 7, che "Per associazioni di promozione sociale a carattere nazionale si intendono quelle che svolgono attività in almeno cinque regioni ed in almeno venti province del territorio nazionale" e si riconosce a livello normativo a questo tipo di enti uno specifico ruolo ("L'iscrizione nel registro nazionale delle associazioni a carattere nazionale comporta il diritto di automatica iscrizione nel registro medesimo dei relativi livelli di organizzazione territoriale e dei circoli affiliati").

Rispetto alla cooperazione sociale, la legge 381/1991 individua e disciplina seppure in modo assai affrettato la presenza di organizzazioni di secondo livello frutto dell'integrazione tra cooperative (art. 8: "Le disposizioni di cui alla presente legge si applicano ai consorzi costituiti come società cooperative aventi la base sociale formata in misura non inferiore al settanta per cento da cooperative sociali"), senza però sviluppare ulteriormente questo aspetto.

La legge 266/1991 sul volontariato non contempla alcun aspetto relativo a forme di organizzazione di secondo livello tra organizzazioni di volontariato e lo stesso si può dire circa la legge 49/1987 che normando le attività di cooperazione allo sviluppo definisce le organizzazioni non governative, né nella legge 3818/1886 istitutiva delle Società Operaie di Mutuo Soccorso, né in altre normative di settore. Dunque, un fenomeno che ormai appare in media trentennale si è sviluppato in gran parte come frutto di una spontanea volontà delle organizzazioni di infrastrutturarsi. Questo di per sé non costituisce un elemento sufficiente per rispondere ad uno degli interrogativi di apertura, se cioè il Terzo Settore sia "pulviscolo" o "sistema"; ma sicuramente ci dice che, quale che sia il livello di effettiva integrazione, le relazioni organizzative e interorganizzative non sono frutto di processi improvvisati, ma di una tendenza ormai consolidata e diffusa.

4.2 Gli enti di base

Tra le 53 organizzazioni delle quali si sono raccolti i dati completi, 30 sono composte da “enti di base”, che vi partecipano direttamente e/o, in 18 casi, attraverso organizzazioni di secondo livello. Queste “organizzazioni di base” possono avere uno status diverso entro l’organizzazione: possono essere articolazioni territoriali privi di un proprio codice fiscale o invece entità autonome, formalmente costituite, che costituiscono la base associativa dell’organizzazione nazionale. In ogni caso la loro presenza evidenzia e testimonia come le organizzazioni afferenti al Forum siano articolate in modo significativo nel territorio e nella società italiana.

In 60 organizzazioni sono stati censiti **94.328** enti di base³ (si tratta di uno dei due dati su cui, accanto alle informazioni da questionario, è stato possibile utilizzare altre fonti); questo risulta da una metà delle organizzazioni di cui fanno parte sino ad un centinaio di enti di base, mentre il terzo del campione con numeri più alti vede 800 e più enti di base, sino ad un massimo di oltre 16.000. Sono 6 le organizzazioni che superano i 5.000 enti di base. In circa 53.000 casi, gli “enti di base” così definiti sono collocabili territorialmente. Nell’ordine Toscana, Emilia Romagna, Lombardia e Piemonte sono le regioni in cui si trovano il numero maggiore di enti di base.

Tabella 2 - Enti di base: distribuzione per regione

Regione	%	N°	Regione	%	N°
Piemonte	9%	4857	Lazio	6%	3437
Valle d’Aosta	0%	216	Marche	4%	2122
Lombardia	12%	6287	Abruzzo	2%	1162
Trentino A.A.	1%	731	Molise	1%	294
Veneto	7%	3643	Campania	5%	2836
Friuli V.G.	3%	1385	Puglia	4%	2220
Liguria	4%	2276	Basilicata	1%	505
Emilia Romagna	12%	6574	Calabria	3%	1372
Toscana	14%	7515	Sicilia	5%	2782
Umbria	2%	1286	Sardegna	3%	1813

³Non vi sono dati recenti direttamente comparabili sul numero di organizzazioni presenti in Italia; l’ISTAT nel 2001 aveva censito 235.232 unità istituzionali nell’ambito del terzo settore.

Si consideri, con riferimento ai casi in cui è stato possibile avere le risposte, che nella maggior parte dei casi questo dato è basato su registri che l'associazione è tenuta ad avere in forza ad un obbligo di legge, mentre nel 40% dei casi deriva da apposite attività di ricerca che ciascuna organizzazione ha svolto sui propri associati; in 6 casi si tratta invece di ipotesi basata su una stima operata in assenza di un'attività specifica di raccolta dati.

4.3 I soci

Il secondo dato su cui sono disponibili informazioni ulteriori rispetto a quelle raccolte nel questionario, riguarda il numero di soci.

I dati forniti dalle 53 organizzazioni che hanno risposto al questionario si possono riepilogare come da seguente tabella

Tabella 3 - Enti di base: distribuzione per regione

N. SOCI	N. ORGANIZZAZIONI
Meno di 20.000	16
> 20.000 e < 100.000	9
> 100.000 e < 500.000	17
> 500.000 e < 1 mln	6
Oltre 1 mln	5

In questo caso il dato aggregato non ha alcun valore se non per tentare di fornire una indicazione circa il "capitale partecipativo" riferibile alle organizzazioni; più che parlare di "persone socie" complessive, è corretto parlare di "partecipazioni" o di "tessere", senza che vi sia un controllo sulla quota di sovrapposizioni tra le diverse compagini sociali. Infatti ciascuno di noi può essere socio di un ente in quanto consumatore, di un altro per tutelare l'ambiente, di un altro ancora per donare sangue e per i propri momenti culturali e ricreativi. Sono quindi molteplici le opportunità che ciascun cittadino ha di essere partecipe delle attività messe in campo dalle organizzazioni aderenti al Forum. Possono quindi essere moltissime le sovrapposizioni tra diverse compagini sociali. Ciò premesso, i dati relativi a 53 organizzazioni evidenziano in totale oltre 23.000.000 di "partecipazioni".

Solo in 11 casi le organizzazioni hanno fornito dati circa il genere degli associati; le "partecipazioni" complessive registrate coinvolgono le donne nel 37% dei casi; pur nella limitatezza delle informazioni a disposizione, emerge quindi una partecipazione prevalentemente maschile.

4.4 I lavoratori

Diversa è invece la questione relativa ai lavoratori (e poi ai volontari): in questo caso, la sovrapposizione tra appartenenze riferibili alla stessa persona non è di per sé escludibile, ma ha comunque presumibilmente dimensioni non significative. A questo proposito va segnalato che i dati si riferiscono ad un numero assai minore di organizzazioni, in quanto solo 39 su 53 hanno indicato la propria risposta. In questo caso il dato aggregato vede almeno **350 mila lavoratori**⁴. Il dato va considerato con una certa attenzione perché vengono considerate insieme organizzazioni, come quelle cooperative, basate principalmente su operatori retribuiti, ed altre, la maggior parte, in cui le persone operano prevalentemente o quasi esclusivamente a titolo volontario.

Le organizzazioni del mondo della cooperazione sociale rappresentano il 95% dei lavoratori totali e deriva da uno specifico modello di sviluppo, all'interno del mondo cooperativo, verificatosi negli ultimi 20 anni e ben documentato da numerose ricerche. Pur rimandando a questi contributi per i necessari approfondimenti, va segnalato come questo filone di sviluppo ha fatto sì che negli ultimi decenni il Terzo Settore abbia aggiunto alla valenza sociale e culturale, un impatto occupazionale di rilievo, in particolare con riferimento alla capacità di crescita vorticoso soprattutto in rapporto alla crescita piuttosto debole e discontinua dell'occupazione nel Paese nel suo complesso.

Tabella 4 - Enti di base: distribuzione per regione

N. LAVORATORI	N. ORGANIZZAZIONI
Meno di 1.000	31
> 1.000 e < 10.000	6
> 50.000	3

Altro dato che se ne ricava è più che altro la conferma che una parte consistente del terzo settore, che pur dispone di un radicamento territoriale notevole, testimoniato dalle migliaia di articolazioni di base, non basa la propria organizzazione in modo significativo sul lavoro retribuito.

⁴Non vi sono dati direttamente comparabili sull'universo degli occupati del terzo settore. Si ricorda che l'ISTAT nel 2001 ha censito 488.523 addetti nelle organizzazioni non profit, pari al 2,5% del totale degli addetti del Paese.

4.5 I volontari

Il dato sui volontari evidenzia oltre **1.680.000 volontari** impegnate nelle 43 organizzazioni su 75 che hanno risposto alla domanda. Va segnalato che il dato è meno affidabile sia di quello sugli enti di base che di quello sui lavoratori, perché solo in 7 casi deriva dalla tenuta di registi ai sensi di legge; d'altra parte 20 organizzazioni dispongono di rilevazioni di ricerca abbastanza recenti che consentono loro di stimare il numero di volontari in modo più affidabile rispetto alla semplice presunzione.

Anche in questo caso si è di fronte ovviamente ad un panorama assai differenziato: in metà delle organizzazioni operano non più di un diecimila volontari, in un quarto operano circa 80.000 volontari, nel quarto con un maggior numero di volontari ve ne sono quasi 1,5 milioni.

Tabella 5 - Enti di base: distribuzione per regione

N. VOLONTARI	N. ORGANIZZAZIONI
< 1.000	20
> 1.000 e < 10.000	9
> 10.000 e < 20.000	4
> 20.000 e < 100.000	6
> 100.000	4

Le 14 organizzazioni che hanno fornito il dato disaggregato per genere, evidenziano una situazione simile a quella delle "tessere", essendo la quota di donne pari al 36%.

Si ricorda che l'ISTAT nel censimento del non profit del 2001 aveva censito circa 3.200.000 volontari.

4.6 Risorse economiche

Sono state 31 le organizzazioni su 53 che hanno fornito il dato circa le entrate complessive comprendenti tutta la rete territoriale.

La parzialità dei dati raccolti non consente di utilizzarli per stimare la dimensione economica complessiva delle reti, né di azzardare ipotesi sulla distribuzione del valore economico prodotto tra i diversi tipi di organizzazioni che lo compongono.

Più limitatamente, è possibile però affermare che, quantomeno, l'entità delle organizzazioni che hanno risposto al questionario è pari a quello qui accertato.

Mettendo tra parentesi il rilevante dato di ANCC COOP (la associazione della cooperazione di consumo) - più di 12 miliardi di euro - che per tipo

di attività economica rappresenta un dato non assimilabile agli altri, il complesso delle organizzazioni che hanno risposto al questionario evidenziano una dimensione economica aggregata pari a **8 miliardi di euro**; di questi circa 7 sono afferenti alla cooperazione sociale, mentre la parte restante è riferita agli altri soggetti.

Già si è evidenziato in riferimento ad altri fenomeni che non vi è la possibilità di confrontabilità diretta con altri dati; volendo citare alcuni fenomeni studiati dall'ISTAT in anni non troppo lontani, nel 2003 le stime circa le entrate complessive per le organizzazioni di volontariato si attestavano sui 1,6 miliardi di euro; nel 2005 il fatturato delle cooperative sociali era ipotizzato in 6,4 miliardi €. Infine, nel 2008 il 1° Rapporto CNEL/ISTAT sulla Economia sociale censiva per le Associazioni di Promozione Sociale (APS) entrate per circa 600 milioni.

5. LE ATTIVITÀ SVOLTE

Si è chiesto alle organizzazioni di Terzo Settore aderenti al Forum di indicare in quali ambiti di attività fossero attive; la scelta degli ambiti in buona parte ripercorre le categorie utilizzate dall'Istat, così da favorire futuri confronti⁵.

Anche se il dato non si presta, per la differente articolazione delle organizzazioni rispondenti, ad un dato comparativo tra settori, quello che si può affermare è che le organizzazioni censite, che come si è visto interessano decine di migliaia di enti territoriali e centinaia di migliaia di cittadini, operano in una pluralità di settori centrali per il benessere della comunità locale: dall'assistenza sociale al tempo libero, dalla solidarietà internazionale alla tutela dei diritti, tutti ambiti che vedono l'interesse di almeno metà degli organizzazioni intervistate (*vedi Tabella 6*).

La successiva Tabella 7 contiene un dato simile, ma riferito al settore di attività indicato da ciascuna organizzazione come prevalente. Assistenza sociale e tutela dei diritti mantengono una posizione prevalente, seguiti dalla cooperazione internazionale, mentre l'istruzione si caratterizza come attività, pur frequentemente svolta, che non assume mai caratteristiche di prevalenza.

Nella Tabella 8 (*vedi pag. 40*) sono invece indicati i destinatari delle attività svolte. Va segnalato che la maggior parte delle organizzazioni segnalano una pluralità di ambiti di attività; la grande maggioranza delle organizzazioni individua innanzitutto tra i destinatari i cittadini in genere, cui si uniscono un certo numero di altre categorie, in media altre 4. Tra queste le più frequenti sono minori e anziani, seguiti dai migranti e dai cittadini di altri paesi.

⁵Risulta difficile il confronto con i dati Istat sino ad ora pubblicati, peraltro ormai datati in quanto risalenti agli anni 1999 e 2001; ciò perché l'indagine Istat riguardava le unità di base e di conseguenza concentrava la maggior parte delle frequenze nei settori ove la presenza del terzo settore assume la forma di articolazione in una molteplicità di unità organizzative, come avviene nell'ambito ricreativo (si pensi alla molteplicità di circoli culturali - ricreativi). In questo caso l'unità di analisi sono invece le organizzazioni nazionali, cui si chiede se i propri associati svolgano o meno attività in un determinato settore.

Tabella 6 - Settori di attività

SETTORE	%
Ambiente (protezione ambiente o animali)	32.7
Assistenza nelle emergenze (es. protezione civile)	25.0
Assistenza sociale	55.8
Cooperazione e solidarietà internazionale	51.9
Attività culturali e artistiche	44.2
Erogazione di contributi monetari o in natura	9.6
Istruzione	48.1
Ricerca	26.9
Ricreazione – tempo libero	51.9
Sanità	26.9
Sport	28.8
Sviluppo economico - lavoro – inserimento lavorativo	19.2
Servizi di tutela e protezione dei diritti	50.0
Turismo sociale	11.3
Altro	15.0

Tabella 7 - Settori di attività prevalenti

SETTORE	%
Ambiente	2.0
Assistenza sociale	23.5
Cooperazione internazionale	13.7
Attività culturali e artistiche	5.9
Erogazione contributi	2.0
Ricreazione	5.9
Sanità	3.9
Sport	5.9
Tutela diritti	17.6
Turismo Sociale	12.0
Altro	7.6

Tabella 8 - Destinatari

DESTINATARI	%
I cittadini in genere	84.6
Infanzia – minori	51.9
Anziani	48.1
Migranti	42.3
Cittadini di altri paesi	40.4
Persone e famiglie in difficoltà economi	38.5
Persone con disabilità	36.5
Donne	32.7
Persone con problemi di dipendenza	23.1
Malati	19.2
Detenuti e ex detenuti	19.2
Consumatori	19.2
Nomadi	17.3
Vittime di catastrofi	17.3
Persone e famiglie senza fissa dimora	15.4
Altri destinatari	13.5

L'analisi delle categorie di destinatari prevalenti conferma in modo ancora più evidente la vocazione delle organizzazioni intervistate a rivolgersi alla generalità dei cittadini, che nella metà dei casi sono indicati come destinatari prevalenti; gli anziani e i cittadini di altri paesi destinatari di azioni di cooperazione internazionale seguono con l'8 e il 10 per cento dei casi, mentre altre categorie pur assai frequenti nella tabella precedente, come i minori o i migranti, sono residuali nell'analisi dei destinatari prevalenti (*vedi Tabella 9*).

La Tabella 10 indica invece il tipo di azione svolta dalle organizzazioni. L'offerta diretta di prestazioni e servizi a favore dei destinatari è tra le azioni svolte dall'80% delle organizzazioni ed è prevalente nel 44% dei casi; segue la diffusione di valori e l'azione culturale, ugualmente diffusa e prevalente nel 32% dei casi.

Tabella 9 - Destinatari prevalenti

DESTINATARI PREVALENTI	%
Cittadini in genere	47.9
Tossicodipendenti	4.2
Anziani	8.3
Migranti	2.1
Indigenti	2.1
Minori / infanzia	6.3
Disabili	6.3
Vittime catastrofi	2.1
Cooperazione internazionale	10.4
Consumatori	6.3
Altro	4.2
Casi	48

Tabella 10 - Tipo di azione

TIPO DI AZIONE	%
Diffondere valori, cultura, consapevolezza	80.8
Tutelare diritti, contrastare discriminazione	59.6
Offrire servizi, attività dirette a favore dei destinatari	80.8
Erogare o distribuire risorse	9.6
Informare	59.6

Tabella 11 - Tipo di azione prevalente

TIPO DI AZIONE PREVALENTE	%
Diffondere valori	32.0
Tutelare diritti	22.0
Offrire servizi	44.0
Erogare risorse	2.0
Totale	100

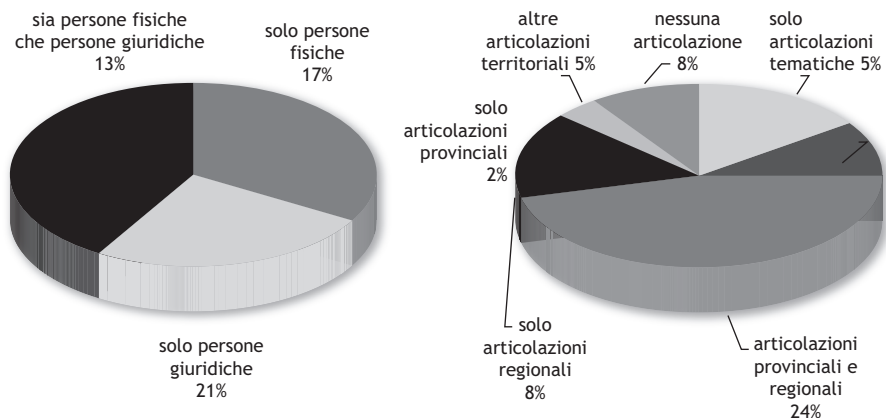
6. I MODELLI ORGANIZZATIVI

Gli enti associati al Forum sono tutte organizzazioni di rilevanza nazionale, presentano una notevole varietà di soluzioni organizzative. Rispetto alle 51 organizzazioni rispetto alle quali è stato possibile raccogliere dati circa la conformazione della base sociale, sono emersi i seguenti risultati:

- ✓ in 17 casi, un terzo del campione, i soci dell'organizzazione nazionale sono costituiti direttamente dalle sole persone fisiche. In sostanza, i cittadini sono associati all'organizzazione; possono avere forme di coordinamento di vario tipo, territoriale o settoriale, ma non danno vita ad ulteriori organizzazioni che abbiano un rapporto formale con l'organizzazione nazionale;
- ✓ in 11 casi i soci dell'organizzazione nazionale sono enti di base, enti cioè che raggruppano a propria volta persone fisiche;
- ✓ in 2 casi l'organizzazione nazionale è costituita unicamente da organizzazioni di secondo livello, cioè da strutture che associano su base territoriale o settoriale gli enti di base costituiti da persone fisiche;
- ✓ in 8 casi l'organizzazione nazionale è costituita sia da enti di base che da strutture di secondo livello formate da enti di base. Sommando questi casi alle due precedenti categorie, si evidenziano 21 casi, 42% del campione, i cui sono solo enti;
- ✓ accanto ai casi "puri" - il 33% che associa solo persone fisiche e il 42% che associa solo enti, per un totale del 75% - vi sono 13 casi caratterizzati da situazioni ibride, in cui cioè l'organizzazione nazionale è composta sia da persone fisiche sia da enti di primo o secondo livello.

La presenza di un "livello organizzativo" non coincide necessariamente con la presenza di entità formalmente costituite e dunque dotate di codice fiscale o partita IVA.

In 9 casi l'unico ente ad essere dotato di questo requisito formale è l'organizzazione nazionale associata a Forum nazionale. In 14 casi, oltre all'organizzazione nazionale, sono presenti enti di base dotati di codice



fiscale o di partita IVA, mentre in altri 17 casi tale caratteristica è soddisfatta, oltre che dagli enti di base, da strutture di secondo livello che li raggruppano territorialmente o settorialmente; in 7 casi sono solo queste ultime ad avere il requisito formale esaminato.

Già questo dato evidenzia come vi siano non pochi casi in cui esistono “nell’ambito” dell’organizzazione nazionale enti formalmente costituiti, ma che non sono associati all’organizzazione stessa, ma che sono quindi evidentemente ad essa collegati attraverso altre soluzioni di *governance*. In altri quattro casi a questi organismi si aggiungono enti strumentali controllati dall’organizzazione nazionale e solitamente incaricati di adempiere a funzioni specifiche settoriali o di servizio.

L’aspetto della strutturazione territoriale attraverso enti di primo e di secondo livello rappresenta in molti casi una strategia per il radicamento sul territorio. In 13 casi l’organizzazione non sembra essere strutturata su aggregazioni territoriali, mentre vi sono:

- ✓ 24 organizzazioni che prevedono articolazioni provinciali e regionali - e in 6 di questi casi anche di altro tipo;
- ✓ 8 organizzazioni che prevedono solo articolazioni regionali;
- ✓ 2 casi strutturati su articolazioni provinciali;
- ✓ 5 casi che vedono una articolazione territoriale, che però non è identificabile con livelli provinciali e regionali.

L’articolazione territoriale interessa quindi $\frac{3}{4}$ delle organizzazioni interessate ed è quindi molto diffusa, ma non è la loro unica forma di strutturazione. In poco meno della metà dei casi sono infatti presenti aggregazioni di tipo tematico, che raggruppano quindi persone o enti che entro l’organizzazione si identificano per un medesimo interesse settoriale,

mentre nel 38% dei casi sono presenti altri tipi di articolazioni quali coordinamenti o consorzi, non riconducibili alle aggregazioni precedenti. Considerando anche questi due tipi di articolazioni ed incrociando i dati, emerge vi sono solo 8 casi su 52 in cui le organizzazioni non scelgono di strutturarsi attraverso un qualche genere di articolazioni, territoriali, tematiche o di altro genere.

Per completare l'esame del sistema di relazioni che caratterizza le relazioni esaminate, si consideri che il 72% ha in essere protocolli di intesa o accordi con organizzazioni non aderenti al Forum e il 58.5% ha in essere protocolli con altre organizzazioni associate al Forum. Se si considerano congiuntamente questi due fenomeni, ne risulta che l'80% delle organizzazioni ha in essere accordi o protocolli di intesa con organizzazioni aderenti o meno al Forum. Ne emerge dunque un'immagine delle organizzazioni intervistate caratterizzata da una notevole propensione ad intraprendere relazioni con altri soggetti di terzo settore.

7. LE STRUTTURE NAZIONALI

Questo capitolo approfondisce alcuni aspetti organizzativi che riguardano le strutture organizzative delle organizzazioni nazionali; dunque in questo caso i dati economici e organizzativi non sono considerati con riferimento al complesso degli enti che li compongono, ma solo alla struttura centrale che aderisce direttamente al Forum Nazionale del terzo settore.

La dimensione economica delle strutture centrali mostra una grande variabilità: va dai 90 mila euro ad oltre 78 milioni, con una media - escludendo i valori estremi - di circa 3.5 milioni. Un terzo ha una dimensione non superiore a 700 mila euro, poco meno di metà supera i 2 milioni, sei casi superano i 10 milioni⁶.

È interessante comparare questo valore con quello prodotto dal complesso di enti in qualche modo legati all'organizzazione. Va premesso che questo dato è disponibile in un numero limitato di casi, 28, perché spesso il valore aggregato non è conosciuto.

Ciò premesso, esaminando questi 28 casi, si evidenziano delle situazioni assai differenti; in un terzo dei casi i valori si identificano - ad esempio qualora l'organizzazione sia composta da persone fisiche e l'unica persona giuridica sia rappresentata dalla struttura nazionale. All'altro opposto si hanno un 25% dei casi in cui la struttura nazionale ha una dimensione economica pari al 3% dell'aggregato.

È ragionevole pensare che i casi in cui il valore economico complessivo è ampio rispetto a quello della struttura centrale siano più estesi, dal momento che in quei casi può oggettivamente essere difficile stimare l'entità economica aggregata, almeno nei casi in cui la rilevazione dei dati sugli enti collegati non sia richiesta dalla legge.

La composizione delle entrate/ricavi è ovviamente molto variabile; volendo utilizzare un dato medio (non ponderato), questi derivano per due terzi da fonte privata e per un terzo da fonte pubblica.

Tra le fonti pubbliche, sono leggermente prevalenti i contributi da istituzioni pubbliche nazionale, seguiti dai proventi di contratti con le organizzazioni pubbliche nazionali.

Rispetto alle entrate da fonte private, sono nettamente prioritarie le quote degli aderenti, mentre le donazioni, sia da imprese, che da cittadini che da organizzazioni di Terzo Settore hanno importi minori. Deboli anche

⁶Si tratta in nel 13.6% dei casi di bilanci redatti con il criterio di cassa, nel 54.5% di bilanci redatti per competenza e nei restanti con sistema misto.

le vendite a privati. In sostanza le strutture nazionali si sostentano in buona parte attraverso contributi degli aderenti e progetti finanziati da pubbliche amministrazioni.

Nelle sedi centrali lavorano in media 19 persone con un qualche rapporto di lavoro retribuito; la quota di uomini e di donne è circa pari, con una lieve prevalenza delle donne. In un terzo dei casi le strutture nazionali non superano le 5 unità di personale organizzazioni e nella metà dei casi non superano le dieci; in un quarto dei casi si giunge alle venti unità; in sostanza, se proiettiamo il dato medio sul numero di organizzazioni intervistate, otteniamo un numero di poco superiore alle 2000 unità di personale retribuito in forza alle strutture centrali. Dunque si tratta generalmente di strutture leggere, soprattutto se si pensa alla quantità di enti di base - oltre 90 mila e di persone che vi fanno riferimento.

Al personale retribuito si aggiungono un numero superiore di volontari; la media risulta essere di 30 per organizzazione, anche se questo deriva da alcuni casi con valori molto più alti rispetto alle altre. Se infatti consideriamo il numero di lavoratori retribuiti e di collaboratori volontari al netto di questi casi estremi, otteniamo valori simili. Un terzo delle organizzazioni si avvale di non più di 4 unità e la metà non supera le 8. Mentre tra le persone retribuite vi era una lieve prevalenza delle donne, tra i volontari gli uomini sono in quantità circa doppia.

Infine, le strutture nazionali si avvalgono di un certo numero di giovani in Servizio Civile Nazionale, in media 4 per organizzazione, per tre quarti ragazze.

In sintesi, operano presso le strutture nazionali in media, senza considerare i casi estremi, circa 35 - 40 persone.

La Tabella 12 evidenzia, con ordinamento decrescente, le attività svolte dalle strutture nazionali. La comunicazione risulta in assoluto l'attività più svolta, comune alla quasi totalità delle organizzazioni intervistate; seguono il coordinamento e la progettazione, anch'essi molto diffusi. Questi primi tre servizi, come il successivo in ordine di frequenza, la rappresentanza politica, sono azioni che riguardano direttamente il livello nazionale e/o che sono fruiti dagli associati in modo indiviso.

Tabella 12 - Attività delle strutture nazionali

ATTIVITÀ	%
Comunicazione - divulgazione	92.5
Coordinamento	84.9
Progettazione	84.9
Rappresentanza politica	73.6
Formazione	67.9
Servizi - consulenze	43.4
Raccolta fondi	41.5
Ricerca	30.2
Altro	13.2

Seguono i servizi rivolti offerti o offribili ai soci sulla base di domanda individuale e specifica, come la formazione e i servizi - consulenze. I due ambiti meno diffusi sono invece la raccolta fondi, presumibilmente per la scarsa confidenza generale del Terzo Settore italiano con questo strumento, e la ricerca, che rappresenta comunque una attività con caratteristiche specialistiche.

La successiva Tabella 13 (*vedi pagina seguente*) dettaglia la voce più rappresentata, quella della comunicazione, specificando i concreti strumenti utilizzati. La quasi totalità degli intervistati dispone di un sito internet, anche se presumibilmente di complessità e frequenza di aggiornamento assai diversa e una percentuale molto alta ha realizzato dei materiali di comunicazione da distribuire agli interlocutori.

Seguono due strumenti, la newsletter inviata via e-mail e i periodici cartacei, che sono evidentemente più impegnativi, perché richiedono un dispiego di risorse costante e continuativo nel tempo e, nel caso dei periodici cartacei, anche la messa in conto di risorse non indifferenti. La newsletter periodica cartacea va ragionevolmente verso una estinzione naturale per evidenti motivi legati all'evoluzione delle tecnologie.

Tabella 13 - Strumenti di comunicazione

STRUMENTI DI COMUNICAZIONE	%
Sito internet	96.2
Comunicati e brochure informativi	84.9
Newsletter periodica via e-mail	60.4
Periodici cartacei	56.6
Bilancio di missione - bilancio sociale	45.3
Guide e carte dei servizi	35.8
Newsletter periodica cartacea	34.0
Pubblicità	34.0
Altro	7.5

Seguono, utilizzati da una quota di organizzazioni compresa tra il 35% e il 45% due strumenti, che hanno rilevanti valenze comunicative, ma che nascono e sono finalizzati a finalità non ristrette all'ambito della comunicazione, come il bilancio sociale e le carte dei servizi; si tratta di strumenti di rendicontazione del proprio agire impegnativi e che non vantano nel nostro paese ancora una tradizione consolidata né uno status giuridico certo e uniforme.

La pubblicità sconta ovviamente il problema dei costi ed è relativamente meno utilizzata rispetto agli altri strumenti.

8. PRIORITÀ E ORIENTAMENTI STRATEGICI

8.1 Gli orientamenti strategici

La successiva sezione del questionario riguarda alcuni orientamenti strategici delle organizzazioni aderenti al Forum del Terzo settore. Si è richiesto loro di definire il proprio accordo / disaccordo rispetto a talune affermazioni, esprimendo una valutazione da 1 (massimo disaccordo) a 7 (massimo accordo, e in cui quindi il 4 assume valore neutro).

Per ciascuna delle affermazioni proposte, veniva richiesto di esprimere l'orientamento che si riteneva assunto dalla propria organizzazione e quello che si auspicava vedere espresso dal Forum Nazionale del Terzo settore. Veniva dunque richiesto, circa le medesime affermazioni, di valutare quale opinione si percepisse nelle istituzioni nazionali (Governo/Parlamento), nelle istituzioni territoriali (comuni, province, regioni) e tra i cittadini.

In alcuni casi, oltre al dato aggregato, sarà proposta una disaggregazione sulla base dell'appartenenza dell'organizzazione alle seguenti categorie:

- ✓ organizzazioni aderenti al Forum, inserite entro la Consulta del Volontariato (11 casi);
- ✓ organizzazioni aderenti al Forum che abbiano indicato come forma prevalente degli enti di base che vi appartengono organizzazioni di volontariato costituite ai sensi della legge 266/1991 (8 casi);
- ✓ organizzazioni aderenti al Forum che abbiano indicato come forma prevalente degli enti di base che vi appartengono associazioni di promozione sociale costituite ai sensi della legge 383/2000 (20 casi).

Ovviamente, vista la scarsa consistenza numerica dei primi due gruppi, ogni interpretazione deve avere come premessa l'invito alla necessaria cautela.

1° Item - "Il futuro del Terzo Settore si gioca sulla sua capacità di innovazione sociale: di operare anche in nuovi settori, con modalità diverse, con nuovi interlocutori."

Si tratta di un item che va a interessare temi sui quali all'interno del Terzo Settore vi è oggi un consenso abbastanza largo; il fatto che il futuro del Terzo Settore si giochi in relazione con la sua capacità di innovare - rispetto ai settori di attività, alle modalità operative, agli interlocutori - è un patrimonio consolidato.

La distribuzione dei giudizi, indicata nella Tabella 14, evidenzia come le organizzazioni associate al Forum ritengano diffusa al proprio interno la

convinzione che la capacità di innovazione sia un fattore decisivo per il futuro del terzo settore. Così la pensa il 96% degli intervistati.

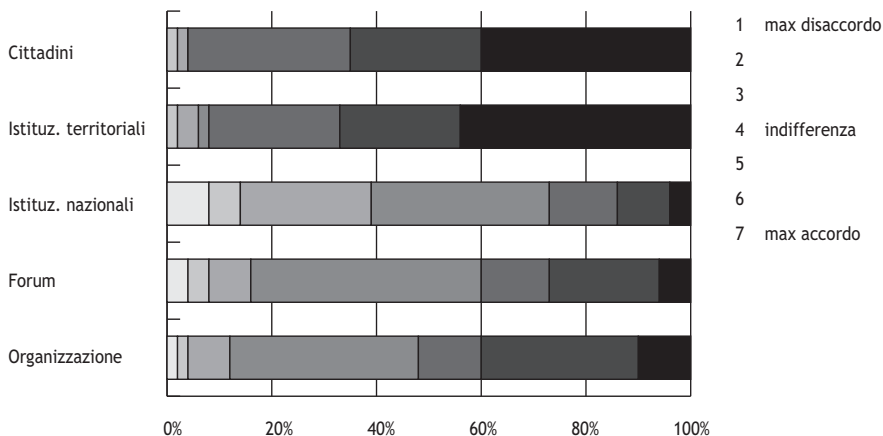
Degna di nota il fatto che solo 27% attribuisca alle istituzioni nazionali un orientamento analogo e solo il 39% lo attribuisca alle istituzioni territoriali.

In una posizione intermedia la lettura degli orientamenti dei cittadini e dell'opinione pubblica, cui circa la metà degli intervistati attribuisce una convenzione positiva in merito alla strategicità dell'innovazione per il terzo settore.

Tabella 14 - Opinioni su innovazione

	1	2	3	4	5	6	7	
Organizzazione	0%	2%	2%	0%	31%	25%	40%	52
Forum Terzo Settore	0%	2%	4%	2%	25%	23%	44%	52
istituzioni nazionali	8%	6%	25%	35%	13%	10%	4%	52
Istituzioni territoriali	4%	4%	8%	44%	13%	21%	6%	52
Cittadini	2%	2%	8%	36%	12%	30%	10%	50

1 = massimo disaccordo; 4 = posizione neutra; 7 = massimo accordo



In altre parole, gli intervistati dicono: noi siamo convinti che l'innovazione sia strategica per il terzo settore, ma crediamo che questa visione non sia generalmente condivisa dal Governo e dal Parlamento e che lo sia in misura solo poco superiore a livello delle istituzioni locali; e che anche i cittadini condividano questa idea solo parzialmente.

Rispetto alle differenze interne ai gruppi sopra richiamati, va segnalato che le organizzazioni parte della Consulta per il volontariato in generale esprimono su questo item punteggi leggermente inferiori, tanto riferendosi alle opinioni proprie, tanto rispetto alla percezione circa le valutazioni attribuite a cittadini e istituzioni.

Il° Item: "L'azione del Terzo Settore deve mettere in questione l'attuale assetto sociale e culturale e proponendo un nuovo modello."

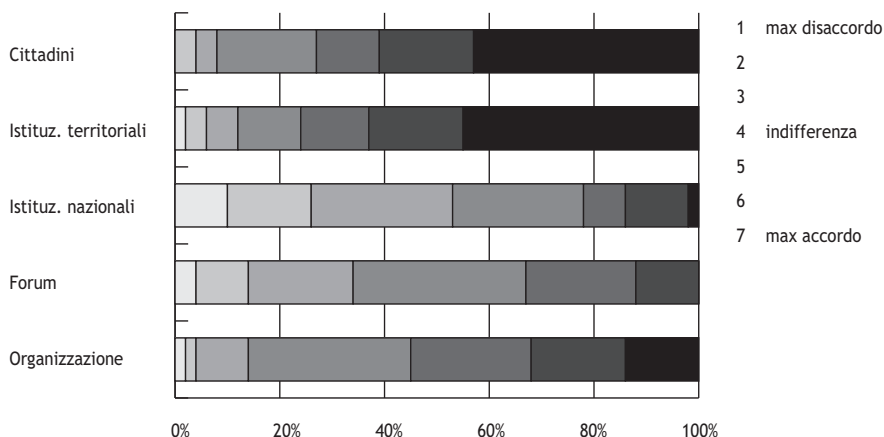
Questa affermazione sollecita un aspetto rilevante nel dibattito interno al terzo settore, ove sono presenti posizioni più marcatamente orientate a concepire il proprio ruolo al fine di conseguire un cambiamento culturale e sociale, contro posizioni più pragmatiche che interpretano il ruolo del Terzo Settore legato all'operatività quotidiana, lasciando sullo sfondo tali temi.

Anche in questo caso, quando i rispondenti guardano alla propria organizzazione o al Forum, vedono una netta maggioranza favorevole all'affermazione proposta, anche se in termini leggermente meno marcati rispetto all'item precedente. Sono il 73% gli intervistati che ritengono condivisa, entro la propria organizzazione, l'affermazione che il Terzo Settore deve "mettere in questione l'attuale assetto sociale e culturale".

Tabella 15 - Opinioni su cambiamento dell'assetto sociale e culturale

	1	2	3	4	5	6	7	
Organizzazione	0%	4%	4%	20%	12%	18%	43%	51
Forum Terzo Settore	2%	4%	6%	12%	14%	18%	45%	51
istituzioni nazionali	10%	16%	27%	25%	8%	12%	2%	51
Istituzioni territoriali	4%	10%	20%	33%	22%	12%	0%	51
Cittadini	2%	2%	10%	31%	24%	18%	14%	51

1 = massimo disaccordo; 4 = posizione neutra; 7 = massimo accordo



Similmente a quanto emerso prima, risulta però che solo il 22% attribuisca il medesimo orientamento alle istituzioni nazionali (e il 53% le veda esplicitamente contrarie) e solo il 34% le attribuisca alle istituzioni territoriali.

Rispetto ai cittadini, se solo il 14% li considera apertamente contrari a questo ruolo del terzo settore, il numero di coloro che li vedono favorevoli è del 56% e solo il 14% attribuisce ai cittadini un orientamento marcatamente favorevole a questo ruolo del Terzo Settore (contro il 43% che lo attribuisce alla propria organizzazione).

Sia gli enti parte della Consulta che quelle in cui le organizzazioni di volontariato sono prevalenti attribuiscono a questo item punteggi in media maggiori rispetto alle altre organizzazioni.

III° Item: “L’attività del Terzo Settore è tesa a favorire la partecipazione dei cittadini, singoli e organizzati, alla vita del territorio.”

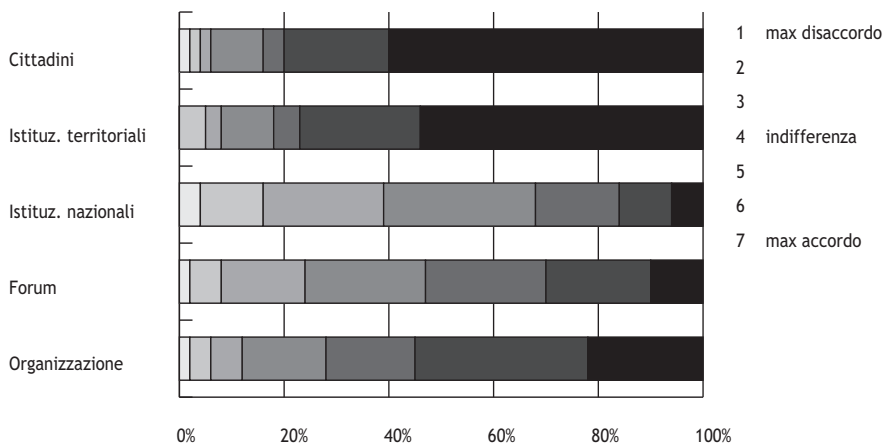
Il terzo item riguarda un ruolo del Terzo Settore come attivatore della partecipazione dei cittadini; dunque un Terzo Settore che si identifica non solo per ciò che fa o per la sua mission, ma per perseguirla attraverso un processo di coinvolgimento dei cittadini e del territorio.

Più dell’ottanta per cento ritiene che questo orientamento sia condiviso nella propria organizzazione e nel Forum, mentre meno di un terzo lo attribuisce alle istituzioni nazionali e circa metà alle istituzioni territoriali.

Tabella 16 - Opinioni su partecipazione

	1	2	3	4	5	6	7	
Organizzazione	2%	2%	2%	10%	4%	20%	59%	49
Forum Terzo Settore	0%	5%	3%	10%	5%	23%	54%	39
istituzioni nazionali	4%	12%	24%	29%	16%	10%	6%	51
Istituzioni territoriali	2%	6%	16%	24%	24%	20%	10%	51
Cittadini	2%	4%	6%	16%	18%	33%	22%	51

1 = massimo disaccordo; 4 = posizione neutra; 7 = massimo accordo



Come già in altri casi, i cittadini si pongono in posizione intermedia; quasi $\frac{3}{4}$ attribuiscono un orientamento favorevole a questa affermazione, anche se le posizioni più nette in senso positivo sono attribuite al 22% dei cittadini (e al 59% delle organizzazioni di terzo settore).

I temi su questo item non registrano particolari differenze tra enti aderenti alla consulta, enti in cui sono prevalenti organizzazioni di volontariato o di associazionismo sociale e il resto degli enti.

IV° Item: “L’azione del Terzo Settore è tesa a favorire lo sviluppo economico del territorio.”

Il riferimento allo “sviluppo economico” del territorio richiama infatti non solo un eventuale impegno diretto nell’agone economico apportando il proprio sistema di valori in tale settore, ma soprattutto l’impegno del

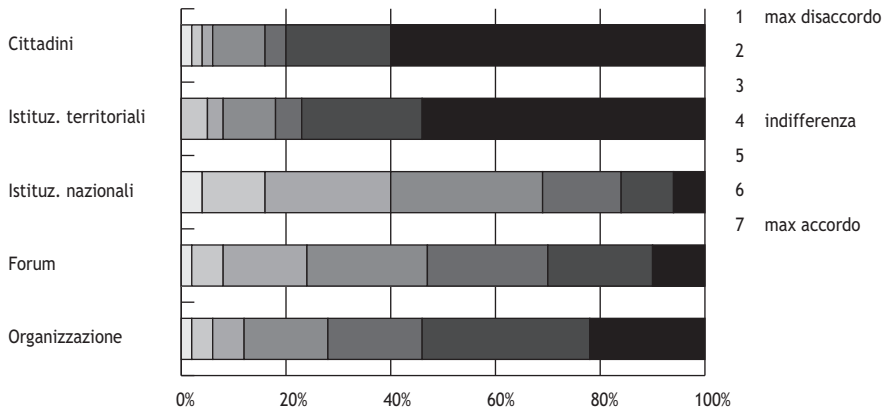
Terzo Settore nel contribuire a creare quelle condizioni di base, quell’humus composto di fiducia, coesione sociale, sicurezza basilari affinché una comunità possa anche svilupparsi economicamente.

Quasi i 3/4 del campione ritiene l’affermazione condivisa a livello della propria organizzazione e del Forum, mentre nel caso di istituzioni locali e cittadini la quota di condivisione scende intorno al 40%; ancora inferiore, sotto il 30%, la quota di intervistati che attribuisce questa convinzione alle istituzioni nazionali.

Tabella 17 - Opinioni su sviluppo locale

	1	2	3	4	5	6	7	
Organizzazione	0%	2%	6%	22%	26%	16%	28%	50
Forum Terzo Settore	0%	2%	4%	20%	26%	18%	30%	50
Istituzioni nazionali	4%	14%	18%	36%	14%	6%	8%	50
Istituzioni territoriali	2%	10%	14%	34%	12%	16%	12%	50
Cittadini	2%	6%	6%	41%	16%	16%	12%	49

1 = massimo disaccordo; 4 = posizione neutra; 7 = massimo accordo



Item V: “È necessario che il Terzo Settore sia in grado di reperire risorse attraverso attività economiche; che quindi non si limiti a distribuire risorse / prestazioni, ma partecipi alla loro produzione”

Il V° item è meno “scontato”, perché va a impattare su un tema sensibile per il terzo settore. L’atteggiamento del Terzo Settore verso le attività economiche ha infatti aspetti di ambivalenza, che vanno dalla convinta adesione ad una visione del Terzo Settore che assume rilevanza economica e imprenditoriale, alle posizioni inclini a vedere in questo il rischio di un tradimento della *mission* originaria delle organizzazioni e di sottomissione acritica ai metodi dell’attuale sistema economico, allontanandosi in specie dai principi della gratuità e del dono.

La formulazione può inoltre determinare delle diffidenze se viene collegato con una deresponsabilizzazione delle istituzioni nel mettere a disposizione le risorse necessarie a garantire un adeguato livello di servizi. Non stupisce quindi che la condivisione di questa affermazione sia attribuita dai rispondenti al 58% delle organizzazioni e ad una pari percentuale al Forum.

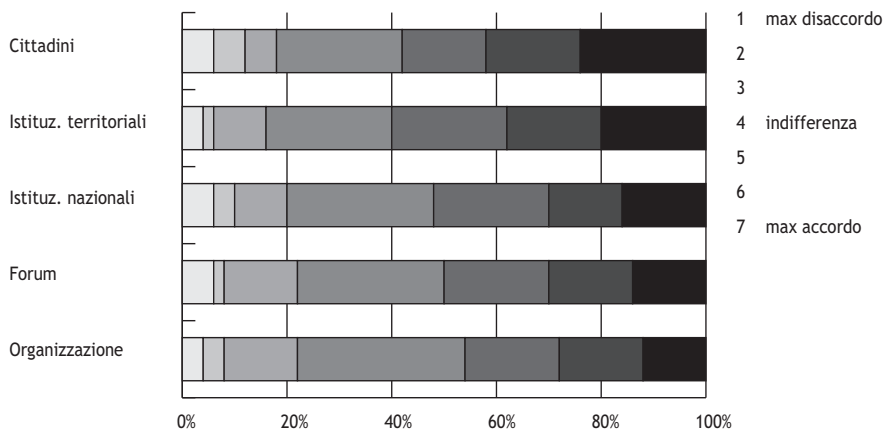
In questo caso la stima della condivisione dell’affermazione proposta ha valori simili con riferimento alle organizzazioni di Terzo Settore e alle istituzioni nazionali e territoriali. Viene ipotizzato nella metà dei casi che le istituzioni valorizzino gli aspetti economici del terzo settore.

In sostanza: diverse organizzazioni del Terzo Settore hanno un atteggiamento dubbioso o critico verso un Terzo Settore che si impegni nella produzione di risorse economiche; una quota abbastanza alta ritiene che al contrario questo sia un orientamento fatto proprio dalle pubbliche amministrazioni.

Tabella 18 - Opinioni su attività economica

	1	2	3	4	5	6	7	
Organizzazione	6%	6%	6%	24%	16%	18%	24%	50
Forum Terzo Settore	4%	2%	10%	24%	22%	18%	18%	49
Istituzioni nazionali	6%	4%	10%	28%	22%	14%	16%	50
Istituzioni territoriali	6%	2%	14%	28%	20%	16%	14%	50
Cittadini	4%	4%	14%	32%	18%	16%	12%	50

1 = massimo disaccordo; 4 = posizione neutra; 7 = massimo accordo



In particolare, in questo caso è possibile evidenziare una certa difformità tra gli enti che associano prevalentemente organizzazioni di volontariato rispetto agli altri enti. Queste organizzazioni ritengono l'item considerato meno rilevante per sé e per il Forum e invece ritengono che le istituzioni inquadrino il Terzo Settore in misura maggiore come protagonisti di attività economiche.

In sintesi, emergono due situazioni diverse se confrontiamo i primi quattro item e l'ultimo.

Nei primi quattro casi, si ha a che fare con orientamenti rispetto ai quali vi è una ampissima condivisione entro il terzo settore. Tutti o quasi convengono sulla positività dell'innovazione della partecipazione e di un Terzo Settore che promuove il cambiamento sociale e culturale. Semmai l'aspetto oggetto di discussione è che la percezione dei dirigenti di Terzo Settore evidenzia su questi temi una forte divaricazione tra gli orientamenti del Terzo Settore e gli orientamenti delle istituzioni, in particolare delle istituzioni nazionali. E una percezione degli orientamenti dei cittadini, su questi argomenti, che pur non essendo inquadrata sui livelli di "scetticismo" attribuiti alle pubbliche amministrazioni, sono visti come abbastanza distanti da quelli espressi dal terzo settore. È un Terzo Settore che sembra patire un certo "isolamento": che si identifica in determinati valori e al tempo stesso ne costata la difficile condivisione a livello di istituzioni - soprattutto nazionali e che, seppure in misura minore, avverte una distanza anche tra sé e i cittadini.

Vale la pena di interrogarsi su questa percezione; sino a che punto si

tratta di una condizione fisiologica di chi individua per sé una vocazione “profetica” e dunque necessariamente proiettata verso ciò che (ancora) non c’è e di conseguenza necessariamente in parziale distonia con le opinioni prevalenti? In che misura è frutto di una esplicita volontà di marcare una differenza verso le evoluzioni della società attuale, in cui gli intervistati vedono un allontanamento dai valori che caratterizzano il terzo settore? Si potrebbe continuare, e chiedersi ancora se e in che misura questa distanza sarebbe avvertita non solo da dirigenti di livello nazionale - coloro che hanno risposto al questionario -, ma anche da chi opera quotidianamente con il territorio e che quindi con la popolazione ha una interlocuzione quotidiana.

L’item “economico” mostra una situazione diversa. La quota di Terzo Settore che si identifica nelle strategie che prevedono un Terzo Settore che agisce nel mondo economico e nello sviluppo locale assume valori medi, mentre scompare la differenza tra la visione che il Terzo Settore ha di sé e quella che ha delle istituzioni. Questo avviene però per meccanismi diversi, in cui l’effettiva percezione di “coincidenza” è solo una delle sfumature: vi sono coloro, cioè, che ritengono condivisa, tra Terzo Settore e istituzioni, la positività di un Terzo Settore impegnato anche in campo economico,; ma anche a coloro che, al contrario, marciano la differenza tra sé - diffidente verso il rischio di caduta verso orientamenti economicistici - e le istituzioni, cui è attribuita (polemicamente) la volontà di inquadralo in tal senso; così come troviamo la situazione, comune ai primi quattro item, di coloro che auspicano un Terzo Settore orientato verso un ruolo significativo in ambito economico, cui fa riscontro l’istituzione che insensibilmente non è in grado di cogliere questa opportunità.

Due considerazioni.

La prima è che in ogni caso una percezione così forte di separazione tra orientamenti del Terzo Settore e dei suoi maggiori *stakeholder* - le istituzioni - richiede una riflessione. Da cosa si origina? Insensibilità e arretratezza delle istituzioni? Incapacità del Terzo Settore a comunicare e a coinvolgere gli *stakeholder*? Elitismo del terzo settore?

Ma forse è la seconda ad essere ancora più problematica: la sensazione, da parte dei dirigenti di terzo settore, che una parte consistente dei propri orientamenti strategici non sia fatta propria dalla maggioranza dell’opinione pubblica e dei cittadini.

Tutto ciò è coerente - le istituzioni emanano dai cittadini e dunque è normale che siano percepite come almeno in parte allineate sulle stesse posizioni - ma pone un problema di posizionamento del Terzo Settore

verso una società rispetto alla quale viene in qualche modo marcata una distanza: si va verso un Terzo Settore che percepisce il proprio ruolo in senso “profetico” (proclamare una visione oggi non condivisa al fine che sia in futuro riconosciuta) o verso un “adattamento” (rinunciamo a “proclamare” ed operiamo nel quotidiano), o verso quale altra soluzione?

8.2 Le priorità nell’azione del Terzo Settore

Agli intervistati è stato dunque chiesto quali siano a loro parere le priorità nell’azione del terzo settore. Nella Tabella 19 per ciascuno degli item proposti e valutati dai rispondenti su una scala da 1 a 7 (con 1= irrilevante, 7 = priorità massima) sono indicati il valore medio e le percentuali di voto di ciascuno dei punteggi.

Sicuramente le risposte scontano la tendenza degli intervistati a desiderare “tutto” - almeno entro un contesto, come quello di un questionario, in cui è possibile farlo in assenza di costi o altre implicazioni indesiderate; sarà quindi necessario individuare le preferenze entro scostamenti spesso minimi.

Prima però di esaminare le distinzioni, è bene evidenziare come tutti gli item proposti ottengano una valutazione positiva; se ciò di per sé non è un dato dirimente sul piano organizzativo - in quanto, come si è detto, astratto da costi e altre implicazioni - evidenzia però la marginalità di giudizi che asseriscano esplicitamente l’inopportunità che il Terzo Settore si occupi di determinate aree. In sostanza si constata in generale un buon livello di fiducia circa la possibilità che il Terzo Settore possa operare nei diversi ambiti sottoposti all’esame degli intervistati (*vedi tabella 19*).

Ciò premesso, le considerazioni che si possono trarre sono le seguenti:

- ✓ Le priorità che hanno un livello più alto riguardano le funzioni di rete e non aspetti “sostanziali”. Si può infatti constatare che i tre item con valore medio più elevato che conseguono un valore più alto non riguardano l’impegno su un oggetto specifico, ma l’importanza che si creino rafforzati il patrimonio del Terzo Settore costituito dalle relazioni: la valorizzazione delle reti, la possibilità delle diverse organizzazioni di avviare un lavoro comune, la collaborazione con altri soggetti sociali;
- ✓ Vi è un tema, quello della rappresentanza territoriale, che vede un numero di “entusiasti” (quelli cioè che hanno votato il punteggio massimo) appena inferiore a quello massimo registrato; se tuttavia il punteggio medio dell’item non è tra i più alti è perché insieme agli entusiasti vi è un numero non secondario - ben superiore rispetto agli

Tabella 19 - Priorità per l'azione del Terzo Settore

	MEDIA	1	2	3	4	5	6	7
Rafforzamento delle reti	6.1	2			9	17	21	51
Rafforzamento del lavoro comune tra organizzazioni di terzo settore	6.0			4		26	36	40
Collaborazioni con soggetti sociali (es. parti sociali, università, Fondazioni, etc.)	6.0			4	9	21	26	47
Strumenti per la trasparenza del terzo settore	5.8		2	2	9	26	26	40
Sviluppo della rappresentanza nazionale	5.8	2	6		9	11	34	45
Riforma del quadro normativo nazionale	5.8	2		4	6	28	21	40
Strumenti per l'accesso al credito/finanza	5.7			6	11	21	30	34
Sviluppo della rappresentanza territoriale	5.7		4	4	17	17	13	49
Strumenti per la comunicazione del terzo settore	5.7		4		15	26	26	36
Formazione comune dei quadri del terzo settore	5.5			6	13	30	30	26
Sviluppo della rappresentanza europea	5.3	2	4	15	6	17	30	32
Crescita dell'impegno in campo economico del terzo settore	4.9		2	13	26	26	23	13

1 = massimo disaccordo; 4 = posizione neutra; 7 = massimo accordo

item relativi agli aspetti di “collegamento” - di intervistati piuttosto tiepidi: un quarto degli intervistati, infatti, esprime un giudizio non positivo sulla necessità di considerare prioritario questo ambito.;

- ✓ I temi “sostanziali” (trasparenza, normativa, comunicazione) ottengono valori sicuramente positivi, ma non come gli item riferiti ad azioni di collegamento: come dire che è importante che il Terzo Settore “afferma”, ma è ancora più importante che metta in rete, rimandando poi a tale collegamento l'emergere di azioni e orientamenti sui temi sostanziali;
- ✓ Il valore minore è quello conseguito dall'item relativo all'impegno del Terzo Settore in campo economico, che probabilmente sconta l'effetto combinato della riserva circa l'evoluzione del Terzo Settore in campo economico evidenziata nel paragrafo precedente, con il minor calore con cui in generale vengono accolti i temi sostanziali.

Guardando entro i sottogruppi, si possono notare le seguenti tendenze:

- ✓ gli enti che hanno al proprio interno prevalentemente organizzazioni di volontariato tendono ad avere punteggi maggiori in due tipi di item: quelli “connettivi” (favorire la collaborazione con i soggetti sociali, rafforzare il lavoro comune tra organizzazioni di terzo settore, consolidare le reti) e quelli relativi alla rappresentanza territoriale, nazionale ed europea;
- ✓ le stesse organizzazioni hanno invece punteggi mediamente minori laddove ci si esprime sul fatto che sia prioritario per il forum promuovere la crescita economica del terzo settore.

8.3 Il rapporto con gli Enti Pubblici

L'ultimo item del rapporto torna sul tema della percezione che il Terzo Settore ha dei propri interlocutori pubblici e del proprio ruolo nei confronti della pubblica amministrazione. Sono stati posti all'attenzione degli intervistati quattro item, relativi a definizione del quadro normativo, programmazione e progettazione, gestione dei servizi e monitoraggio e vigilanza dell'azione pubblica. Rispetto a questi quattro temi si chiede agli intervistati in che misura gli Enti Pubblici vedano, a proposito di questi quattro item, un partner da coinvolgere e in che misura il Terzo Settore sia poi in grado di interloquire. I giudizi sono espressi con le consuete scale da 1 a 7 (con 1 = partenariato minimo; 7 = partenariato massimo).

Tabella 20 - Rapporto del Terzo Settore con Enti Pubblici

	QUANTO GLI ENTI PUBBLICI COINVOLGONO IL TERZO SETTORE (PUNTEGGIO MEDIO)	QUANTO IL TERZO SETTORE È ADEGUATO A TALE RUOLO (PUNTEGGIO MEDIO)
Definizione quadro normativo	3.7	5.2
Co - programmazione e co - progettazione	3.7	5.2
gestione / erogazione dei servizi	4.7	5.2
monitoraggio e vigilanza dell'azione pubblica	3.2	4.6

I valori medi sono illustrati nella Tabella 20 e ricalcano indicazioni emerse già in altri ambiti: emerge una differenza sistematica tra le valutazioni relative all'adeguatezza del Terzo Settore (alte, valori compresi tra il 4.6 e il 5.2) e il grado in cui si ritiene che gli Enti Pubblici coinvolgano il Terzo

Settore (medio bassa, valori compresi tra il 3.7 e il 4.7).
Esaminando le specificità entro le due categorie, emerge chiaramente come gli intervistati individuino nella gestione - erogazione di servizi l'unico ambito in cui l'ente pubblico tende a coinvolgere maggiormente il Terzo Settore (punteggio 4.7). Il monitoraggio e vigilanza dell'azione pubblica, tipico delle organizzazioni di *advocacy* e rappresentanza dell'utenza o dei cittadini, è invece l'item che riceve punteggio inferiore sia rispetto al grado di coinvolgimento proposto dall'ente pubblico, sia rispetto alle effettive capacità del Terzo Settore di sostenere adeguatamente l'interlocuzione. Dunque, accanto percezione di insufficiente valorizzazione da parte dell'ente pubblico, emerge una indicazione circa la prevalenza del ruolo gestionale rispetto a quello di *advocacy*. Rispetto alle differenze tra i diversi tipi di organizzazione considerata, va segnalato che gli enti in cui vi sono prevalentemente organizzazioni di volontariato tendono in generale ad attribuire giudizi più positivi sia circa la propensione degli Enti Pubblici a coinvolgere il terzo settore, sia circa l'adeguatezza del Terzo Settore ad interloquire.

9. CONCLUSIONI

Questo report sintetico costituisce solo una prima e provvisoria illustrazione dei risultati dell'indagine; ciò nonostante è possibile proporre alcuni risultati di un certo interesse.

Il primo riguarda l'ampiezza delle reti esaminate. Si tratta probabilmente dell'aspetto più debole dell'indagine vista la frammentarietà dei dati raccolti. Ciò detto, anche considerando meramente i dati accertati sulle organizzazioni che hanno risposto al questionario i numeri sono di per sé significativi. Quando si parla di 53 reti nazionali che associano oltre **94 mila enti di base, 350 mila lavoratori, 1,6 milioni di volontari**, muovono risorse economiche di circa **8 miliardi di €**, è evidente che ci riferiamo ad un ambito di assoluto rilievo, dove il modello organizzativo delle reti lascia prefigurare un universo del Terzo Settore ben diverso da come viene comunemente percepito e disegnato. E' probabile che l'estendere la ricerca alle circa 150-200 reti di rilievo nazionale stimabili possa contribuire a una nuova e diversa raffigurazione e consapevolezza del Terzo Settore e, conseguentemente, delle sue potenzialità, delle modalità di sostegno e sviluppo e anche delle sue responsabilità.

Ma, come evidenziato in sede introduttiva, i numeri da soli non dicono molto. È dirimente capire, in altre parole, se le decine di migliaia di organizzazioni sono assimilabili ad un pulviscolo che agisce in modo disperso o se sono presenti linee di collegamento tra esse che legittimano una visione di queste organizzazioni come un sistema con un qualche grado di integrazione.

È evidente che una risposta definitiva richiederebbe come sopraaccennato approfondimenti diversi, ma alcune cose possono essere affermate: si consideri ad esempio che 45 organizzazioni su 53 si caratterizzano per articolazioni territoriali e o settoriali, cui le organizzazioni di base e le persone partecipano - e dunque sono articolate ad esempio in sub organizzazioni regionali, provinciali o su entrambi i livelli o raccolte secondo specifiche aree di interesse; che gli enti sono estremamente ben ramificati sull'intero territorio nazionale; che l'80% ha in essere relazioni formalizzate con altri enti, aderenti e non al Forum. Certo tutti questi non sono che indizi, ma coincidono nel dare l'immagine di organizzazioni intercorse da una pluralità di interrelazioni reciproche.

Dunque, si può dire, in prima approssimazione che, dai dati raccolti dalle organizzazioni aderenti al Forum, **il modello organizzativo delle reti pare essere dotato di tutti i prerequisiti necessari a giocare un ruolo significativo sia a livello nazionale che locale nelle politiche del Paese.** Rispetto a questa aspirazione, emergono dai dati raccolti però indizi, tutti da approfondire, di possibili **criticità**.

La prima è la percezione di una **distanza significativa dagli interlocutori istituzionali pubblici**, che è molto marcata sul livello nazionale e comunque ben presente anche a livello locale.

È come se la forza, fatta di numeri e di relazioni, non si sostanzia in rapporti positivi con le istituzioni. Il Terzo Settore percepisce una sistematica svalutazione da parte delle istituzioni, che vengono ritenute non in grado di cogliere una molteplicità di valori e aspetti fondanti del terzo settore. In sintesi, gli intervistati ritengono l'ente pubblico in grado di considerare le organizzazioni di Terzo Settore come soggetti da incaricare di compiti gestionali, ma non come interlocutori in sede di definizione di politiche e di programmazione; e non come agenti di innovazione, di partecipazione, di evoluzione dell'assetto culturale e sociale, e così via.

Fino a che punto una alleanza basata sull'attribuzione di un ruolo gestionale può risultare gratificante per le finalità di entrambe le polarità - l'ente pubblico e il Terzo Settore - coinvolte nella relazione? Ma soprattutto che idea e ruolo del Terzo Settore? quale è il rapporto che si può costruire con le istituzioni pubbliche? Quali strumenti utilizzare? Senza dimenticare che in un rapporto è da entrambe le parti che occorre interrogarsi.

Ma, insieme a questo, si pone la questione del **rapporto del Terzo Settore con la cittadinanza e con l'opinione pubblica**. Vi sono dati contraddittori. Da una parte vi sono indizi chiari di una notevole fiducia dei cittadini nel terzo settore; si possono citare le indagini, come quella pubblicata dall'Eurispes nel 2009, in cui emerge che il 71.3% degli italiani accorda fiducia al volontariato; si tratta del soggetto destinatario della fiducia più ampia, più dei carabinieri (69.6%) e del Presidente della Repubblica (61.2%), ma anche del Parlamento (26.2%) per finire con i partiti politici (12,8%). Ma, al di là delle dichiarazioni in sede di indagine Eurispes, il fatto che 16 milioni di contribuenti, il 61% del totale, utilizzi lo strumento del 5 x 1000 e dia la propria firma ad organizzazioni di terzo settore, è un indizio concreto di fiducia da parte dei cittadini.

D'altra parte è anche ragionevole sostenere che vi siano aspetti della società italiana che mostrano un profilo ben differente: si considerino i dati sull'evasione fiscale, sul lavoro nero, sulla corruzione; oppure alle tensioni crescenti che hanno accompagnato questi mesi sul tema dell'atteggiamento nei confronti dei migranti, che hanno visto su posizioni diverse da una parte porzioni significative del Terzo Settore e dall'altra movimenti di opinione pubblica.

Fatto sta che l'esito che si riscontra è quello della percezione nei dirigenti delle organizzazioni che hanno risposto al questionario di una certa distanza tra cittadini e Terzo Settore - certo inferiore rispetto a quella che si riscontra rispetto agli Enti Pubblici. Si tratta di un tema da approfondire, sia rispetto al significato, sia rispetto alle strategie del Terzo Settore nei confronti della società civile.

APPENDICI

RICERCA SULLE RETI ADERENTI AL FORUM NAZIONALE TERZO SETTORE

QUESTIONARIO

Giugno 2009

FORUM NAZIONALE DEL TERZO SETTORE

P.za Mattei 10 - 00186 Roma - tel. 06 68892460 - fax 06 6896522

E-mail: forum@forumterzosettore.it - www.forumterzosettore.it

NOTE

I dati quantitativi devono essere riferiti al 31/12/2007

La raccolta dei dati è coordinata da Massimo Novarino (tel 06 68892460 cell 3487608428 email novarino@forumterzosettore.it) al quale potete fare riferimento per ogni ulteriore informazione.

Per la raccolta dati sono previste le seguenti modalità:

- stampa del questionario, sua compilazione e reinvio via fax al 06 6896522;
- compilazione del file - avendo cura di cambiarne il nome mettendo quello della vostra associazione - e reinoltro a forum@forumterzosettore.it alla attenzione di Massimo Novarino.

In ogni caso sarete contattati telefonicamente per un supporto alla compilazione.

1. INFORMAZIONI GENERALI SULL'ORGANIZZAZIONE

1. Codice Fiscale

2. Partita IVA (se diversa dal Codice fiscale)

3. Nome dell'organizzazione

4. Acronimo

5. Indirizzo sede legale

Comune _____ PR _____ CAP _____

6. Indirizzo sede operativa

Comune _____ PR _____ CAP _____

7. Telefono

8. Fax

9. E-mail

10. Sito internet

11. Cognome e nome del Presidente (o ruolo analogo)

12. Cognome e nome del responsabile delle Comunicazioni

13. Anno di prima costituzione

2. DATI SULL'ENTITÀ' COMPLESSIVA DELL'ORGANIZZAZIONE

NOTA: Sono qui richiesti alcuni dati quantitativi al 31/12/2007 circa l'intera realtà della vostra organizzazione, e non solo il livello nazionale. Pur consapevoli della probabile difficoltà nel reperire dati puntuali, vi preghiamo di fornire una risposta, indicando per ciascuna di esse su quale fonte si basa.

14. Da quanti **enti associati e/o articolazioni territoriali di base** è composta la vostra organizzazione? (indicare il numero totale degli enti associati e/o degli uffici presenti sul territorio)

15. Su quale fonte si basa tale risposta

- a) L'organizzazione è tenuta per legge ad mantenere ed aggiornare un registro dei propri associati/aderenti/affiliati
- b) L'organizzazione ha svolto una rilevazione comprendente questo aspetto a scopi di ricerca/comunicazione (indicare l'anno _____)
- c) L'organizzazione non ha dati certi, ma tale dato è presumibile sulla base delle seguenti stime (dettagliare sotto)

16. Quante **persone fisiche** intrattengono un **rapporto associativo** con la vostra organizzazione, comprendendo la rete delle entità di base associate/aderenti/affiliate?

Totale

Maschi (se dato disponibile)

Femmine (se dato disponibile)

17. Su quale fonte si basa tale risposta

- a) L'organizzazione è tenuta per legge ad mantenere ed aggiornare un registro che comprende tale dato
- b) L'organizzazione ha svolto una rilevazione comprendente questo aspetto a scopi di ricerca/comunicazione (indicare l'anno _____)
- c) L'organizzazione non ha dati certi, ma tale dato è presumibile sulla base delle seguenti stime (dettagliare sotto)

18. Quante persone intrattengono un **rapporto di lavoro** con la vostra organizzazione, comprendendo la rete delle entità di base associate/aderenti/affiliate?

Totale

Maschi (se dato disponibile)

Femmine (se dato disponibile)

19. Su quale fonte si basa tale risposta

- a) L'organizzazione è tenuta per legge ad mantenere ed aggiornare un registro che comprende tale dato
 - b) L'organizzazione ha svolto una rilevazione comprendente questo aspetto a scopi di ricerca/comunicazione (indicare l'anno _____)
 - c) L'organizzazione non ha dati certi, ma tale dato è presumibile sulla base delle seguenti stime (dettagliare sotto)
-
-

20. Quante persone operano quali **volontari** presso la vostra organizzazione, comprendendo la rete delle entità di base associate /aderenti/affiliate?

Totale
Maschi (se dato disponibile)
Femmine (se dato disponibile)

21. Su quale fonte si basa tale risposta

- a) L'organizzazione è tenuta per legge ad mantenere ed aggiornare un registro che comprende tale dato
 - b) L'organizzazione ha svolto una rilevazione comprendente questo aspetto a scopi di ricerca/comunicazione (indicare l'anno _____)
 - c) L'organizzazione non ha dati certi, ma tale dato è presumibile sulla base delle seguenti stime (dettagliare sotto)
-
-

22. Qual è l'entità complessiva delle **entrate** (per enti con contabilità in base al principio di cassa) o dei **ricavi** (per enti con contabilità in base al principio di competenza) comprendendo tutta la rete delle entità di base associate /aderenti/affiliate? (migliaia di euro)

23. Su quale fonte si basa tale risposta

- a) L'organizzazione è tenuta per legge ad mantenere ed aggiornare un registro che comprende tale dato
 - b) L'organizzazione ha svolto una rilevazione comprendente questo aspetto a scopi di ricerca/comunicazione (indicare l'anno _____)
 - c) L'organizzazione non ha dati certi, ma tale dato è presumibile sulla base delle seguenti stime (dettagliare sotto)
-
-

3. LE ATTIVITÀ DELLA VOSTRA ORGANIZZAZIONE

24. Indicare gli ambiti principali svolte dalla rete dall'organizzazione e dagli enti ad essa associati/aderenti/affiliati (*possibili più risposte*)

Ambito

- a) Ambiente (protezione ambiente e/o animali)
- b) Assistenza nelle emergenze (es. protezione civile)
- c) Assistenza sociale (es. offerta di servizi alla collettività o a categorie di persone)
- d) Cooperazione e solidarietà internazionale
- e) Attività culturali e artistiche
- f) Erogazione di contributi monetari e/o in natura
- g) Istruzione (es. formazione adulti)
- h) Ricerca
- i) Ricreazione - tempo libero
- j) Sanità (es. servizi ospedalieri generali, riabilitativi, per lungodegenti, etc.)
- k) Sport
- l) Sviluppo economico/lavoro/inserimento lavorativo
- m) Servizi di tutela e protezione dei diritti
- n) altro (specificare) _____

25. Se sono stati indicati più ambiti, specificare la lettera relativa all'ambito prevalente (quella in cui è impegnata la quantità maggiore di risorse umane e/o economiche)

26. Destinatari

- a) I cittadini in genere/le famiglie
- b) persone con problemi di dipendenza
- c) anziani
- d) migranti
- e) persone e famiglie in difficoltà economica
- f) persone e famiglie senza fissa dimora
- g) malati (fisici o mentali)
- h) infanzia/minori
- i) donne
- j) persone con disabilità
- k) detenuti e ex detenuti
- l) nomadi
- m) vittime di catastrofi
- n) persone destinatarie di azioni di cooperazione internazionale
- o) consumatori
- n) altro (specificare) _____

27. Se sono stati indicati più ambiti, specificare la lettera relativa all'ambito prevalente (quella in cui è impegnata la quantità maggiore di risorse umane e/o economiche)

28. Tipo di azione

Quale/i di questi tipi di azione rappresentano la mission centrale della vostra organizzazione? (*possibili più risposte*)

- a) Diffondere valori/cultura/consapevolezza
- b) Tutelare diritti/contrastare discriminazioni
- c) Offrire servizi/mettere in atto attività dirette a favore dei destinatari
- d) Erogare/distribuire risorse
- e) Informare

29. Se sono stati indicati più ambiti, specificare la lettera relativa all'ambito prevalente (quella in cui è impegnata la quantità maggiore di risorse umane e/o economiche)

4. LE CARATTERISTICHE DELLA VOSTRA RETE ORGANIZZATIVA

30. Chi è socio dell'organizzazione ? (*possibili più risposte*)

- a) Persone fisiche
- b) Enti di base
- c) Organizzazioni di secondo livello che raggruppano enti di base

31. Quali soggetti entro l'organizzazione sono dotati di un loro codice fiscale/partita IVA? (*possibili più risposte*)

- a) La sola organizzazione nazionale
- b) Eventuali enti di base composti da persone fisiche
- c) Eventuali enti di secondo livello che raggruppano territorialmente/ settorialmente o attraverso altri criteri gli enti di base
- d) Eventuali enti strumentali

32. Quale/i forma/e giuridica/he sono significativamente presenti tra gli enti di base che compongono l'organizzazione? (*possibili più risposte*)

- a) Nessuna, l'organizzazione è composta da persone fisiche
- b) Organizzazioni di volontariato disciplinate dalla Legge 266/1991
- c) Associazioni di promozione sociale disciplinate dalla Legge 383/2000
- d) Cooperative sociali e loro consorzi disciplinati dalla Legge 381/1991
- e) Ong disciplinate dalla Legge 49/87
- f) Fondazioni
- g) Comitati
- h) Enti ecclesiastici

- i) Società di mutuo soccorso disciplinate dalla legge 3818/1886
- j) Altre

33. Qual è la forma giuridica prevalente tra quelle sopra indicate?
(Indicare la lettera con riferimento alla domanda precedente)

34. Nelle diverse regioni al 31/12/2007 l'organizzazione è presente con
(indicare il numero):

- | Sedi territoriali
dell'organizzazione
nazionale | Enti di base | Organizzazioni di
secondo livello che
raggruppano gli enti
di base |
|---|--------------|---|
| a) Piemonte | | |
| b) Valle d'Aosta | | |
| c) Lombardia | | |
| d) Trentino Alto Adige | | |
| e) Veneto | | |
| f) Friuli Venezia Giulia | | |
| g) Liguria | | |
| h) Emilia Romagna | | |
| i) Toscana | | |
| j) Umbria | | |
| k) Lazio | | |
| l) Marche | | |
| m) Abruzzo | | |
| n) Molise | | |
| o) Campania | | |
| p) Puglia | | |
| q) Basilicata | | |
| r) Calabria | | |
| s) Sicilia | | |
| t) Sardegna | | |

35. Gli enti/articolazioni territoriali di base sono istituzionalmente
inquadriati entro un sistema di aggregazioni territoriali (più di una
risposta)?

- a) No
- b) Sì, a livello provinciale
- c) Sì, a livello regionale
- d) Sì, altro (specificare) _____

36. Nel sistema della vostra organizzazione sono presenti aggregazioni settoriali e/o per tipo di attività e/o per scopo specifico?

- a) No
- b) Sì

37. Se sì, quali sono?

38. Esistono altre articolazioni stabili entro la vostra organizzazione (es. coordinamenti, associazioni, consorzi, ecc.), se possibile indicandone la natura e il numero?

39. Può rappresentare la struttura di governance dell'organizzazione, evidenziando, attraverso uno schema grafico, quanti livelli organizzativi sono previsti tra unità di base e organizzazione nazionale e come essi siano tra loro interrelati?



40. A livello di struttura nazionale vi sono interazioni strutturate (sancite da protocolli di intesa, accordi, ecc.) con altre organizzazioni (*possibili più risposte*)?

- a) Sì, con reti non appartenenti al Forum del Terzo Settore
- b) Sì, con reti appartenenti al Forum del Terzo Settore

Descrivere sinteticamente con quali organizzazioni e che tipo di accordi

5. IL LIVELLO NAZIONALE DELL'ORGANIZZAZIONE

NOTA: Sono qui richiesti alcuni **dati al 31/12/2007** circa il solo il livello nazionale della vostra organizzazione.

41. Qual è l'entità complessiva delle entrate (per enti contabilità in base al principio di cassa) o dei ricavi (per enti con contabilità in base al principio di competenza) dell'organizzazione a livello nazionale (*migliaia di euro*)
43. Il livello nazionale dell'organizzazione redige il bilancio economico
- per cassa
 - per competenza
 - con sistema misto
43. Attraverso quali fonti il livello nazionale dell'organizzazione si procura tali entrate o ricavi (*indicare le percentuali*)
- Fonti pubbliche*
- Contributi da parte di istituzioni pubbliche europee/internazionali %
 - Contributi da parte di istituzioni pubbliche nazionali %
 - Proventi/entrate da contratti o convenzioni da istituzioni pubbliche europee/internazionali %
 - Proventi/entrata da contratti o convenzioni da istituzioni pubbliche nazionali %
- Fonti private*
- Quote degli aderenti %
 - Contributi, offerte, donazioni, liberalità da imprese %
 - Contributi, offerte, donazioni, liberalità da cittadini %
 - Contributi, offerte, donazioni, liberalità da altri (es. fondazioni, etc.) %
 - Proventi/entrate da vendita di beni e servizi %
 - Rendita del patrimonio immobiliare o di partecipazioni finanziarie %
 - Altro %
44. Quante persone operano negli uffici della sede nazionale con un rapporto di lavoro?
- Totale
Maschi (se dato disponibile)
Femmine (se dato disponibile)

45. Quante persone operano negli uffici della sede nazionale con un apporto volontario?

Totale

Maschi (se dato disponibile)

Femmine (se dato disponibile)

46. Quanti giovani in servizi civile operano negli uffici della sede nazionale?

Totale

Maschi (se dato disponibile)

Femmine (se dato disponibile)

47. Quali sono le attività principali del livello nazionale dell'organizzazione?

a) Comunicazione/divulgazione

b) Coordinamento

c) Formazione

d) Progettazione

e) Raccolta fondi

f) Rappresentanza politica

g) Ricerca

h) Servizi/consulenza amministrativa/fiscale ai propri associati

d) Altro (*specificare*) _____

48. Con riferimento all'anno di rilevazione, quali sono gli strumenti di comunicazione pubblica utilizzati dal livello nazionale della vostra organizzazione? (*possibili più risposte*)

a) Guide e carte dei servizi

b) Newsletter periodica cartacea

c) Newsletter periodica via email

d) Sito internet

e) Comunicati e brochure informativi

f) Pubblicità

g) Bilancio di missione/bilancio sociale

h) Periodici cartacei

Se si, Indicare nome della testata e periodicità

i) Altro (*specificare*) _____

6. LE PRIORITÀ' NEGLI ORIENTAMENTI STRATEGICI

NOTA: Con l'intento di rilevare con i capitoli 6-7-8 alcuni primi elementi qualitativi, sono di seguito riportate alcune frasi - formulate in tono assertivo per metodologia di rilevazione e analisi -, su potenziali temi oggetto di posizioni e orientamenti diversi sia nell'ambito del terzo settore sia tra i suoi interlocutori; si richiede di esprimere il grado di accordo / disaccordo con ciascuna di esse a partire dal punto di vista di diversi soggetti.

49. "Il futuro del terzo settore si gioca sulla sua capacità di innovazione sociale: di operare anche in nuovi settori, con modalità diverse, con nuovi interlocutori." (① massimo disaccordo - ④ posizione neutra - ⑦ massimo accordo):

Quanto la vostra organizzazione condivide questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenere il Forum debba far propria questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenete, secondo la vostra esperienza, siano d'accordo i soggetti sotto elencati?

A livello delle istituzioni nazionali (Governo/Parlamento) ①②③④⑤⑥⑦

Istituzione territoriali (Comuni, Province, Regioni) ①②③④⑤⑥⑦

Cittadini/opinione pubblica ①②③④⑤⑥⑦

50. "È necessario che il terzo settore sia in grado di reperire risorse attraverso attività economiche; che quindi non si limiti a distribuire risorse / prestazioni, ma partecipi alla loro produzione":

Quanto la vostra organizzazione condivide questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenere il Forum debba far propria questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenete, secondo la vostra esperienza, siano d'accordo i soggetti sotto elencati?

A livello delle istituzioni nazionali (Governo/Parlamento) ①②③④⑤⑥⑦

Istituzione territoriali (Comuni, Province, Regioni) ①②③④⑤⑥⑦

Cittadini/opinione pubblica ①②③④⑤⑥⑦

51. “L’azione del terzo settore deve mettere in questione l’attuale assetto sociale e culturale e proponendo un nuovo modello.”:

Quanto la vostra organizzazione condivide questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenere il Forum debba far propria questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenete, secondo la vostra esperienza, siano d’accordo i soggetti sotto elencati?

A livello delle istituzioni nazionali (Governo/Parlamento) ①②③④⑤⑥⑦

Istituzione territoriali (Comuni, Province, Regioni) ①②③④⑤⑥⑦

Cittadini/opinione pubblica ①②③④⑤⑥⑦

52. “L’attività del terzo settore è tesa a favorire la partecipazione dei cittadini, singoli e organizzati, alla vita del territorio.”:

Quanto la vostra organizzazione condivide questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenere il Forum debba far propria questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenete, secondo la vostra esperienza, siano d’accordo i soggetti sotto elencati?

A livello delle istituzioni nazionali (Governo/Parlamento) ①②③④⑤⑥⑦

Istituzione territoriali (Comuni, Province, Regioni) ①②③④⑤⑥⑦

Cittadini/opinione pubblica ①②③④⑤⑥⑦

53. “L’azione del terzo settore è tesa a favorire lo sviluppo economico del territorio.”:

Quanto la vostra organizzazione condivide questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenere il Forum debba far propria questa affermazione?

①②③④⑤⑥⑦

Quanto ritenete, secondo la vostra esperienza, siano d’accordo i soggetti sotto elencati?

A livello delle istituzioni nazionali (Governo/Parlamento) ①②③④⑤⑥⑦

Istituzione territoriali (Comuni, Province, Regioni) ①②③④⑤⑥⑦

Cittadini/opinione pubblica ①②③④⑤⑥⑦

7. PRIORITÀ NELL'AZIONE DEL TERZO SETTORE

54. Rispetto all'azione del terzo settore, quale livello di priorità attribuisce alle seguenti azioni (① *irrilevante* - ⑦ *priorità massima*):

- | | |
|---|---------|
| a) Collaborazioni con soggetti sociali
(es. parti sociali, università, Fondazioni, etc.) | ①②③④⑤⑥⑦ |
| b) Crescita dell'impegno in campo economico del terzo settore | ①②③④⑤⑥⑦ |
| c) Formazione comune dei quadri del terzo settore | ①②③④⑤⑥⑦ |
| d) Rafforzamento del lavoro comune tra organizzazioni
di terzo settore | ①②③④⑤⑥⑦ |
| e) Rafforzamento delle reti | ①②③④⑤⑥⑦ |
| f) Riforma del quadro normativo nazionale | ①②③④⑤⑥⑦ |
| g) Strumenti per l'accesso al credito/finanza | ①②③④⑤⑥⑦ |
| h) Strumenti per la comunicazione del terzo settore | ①②③④⑤⑥⑦ |
| i) Strumenti per la trasparenza del terzo settore | ①②③④⑤⑥⑦ |
| j) Sviluppo della rappresentanza europea | ①②③④⑤⑥⑦ |
| k) Sviluppo della rappresentanza nazionale | ①②③④⑤⑥⑦ |
| l) Sviluppo della rappresentanza territoriale | ①②③④⑤⑥⑦ |
| m) Altro (<i>specificare</i>) _____ | ①②③④⑤⑥⑦ |

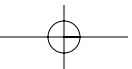
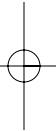
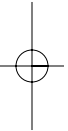
8. RAPPORTO CON GLI ENTI PUBBLICI

55. A vostro avviso, gli Enti Pubblici vedono nel terzo settore un partner da coinvolgere per partecipare (① *partenariato minimo* - ⑦ *partenariato massimo*):

- | | |
|---|---------|
| a) Alla definizione del quadro normativo | ①②③④⑤⑥⑦ |
| b) Alla coprogrammazione e coprogettazione sociale | ①②③④⑤⑥⑦ |
| c) Alla gestione/erogazione dei servizi | ①②③④⑤⑥⑦ |
| d) Al monitoraggio e vigilanza dell'azione pubblica | ①②③④⑤⑥⑦ |

56. A vostro avviso, il terzo settore è in grado di interloquire adeguatamente con gli enti pubblici nei seguenti ambiti (*interlocuzione minima* - ⑦ *interlocuzione massima*):

- | | |
|---|---------|
| a) Alla definizione del quadro normativo | ①②③④⑤⑥⑦ |
| b) Alla coprogrammazione e coprogettazione sociale | ①②③④⑤⑥⑦ |
| c) Alla gestione/erogazione dei servizi | ①②③④⑤⑥⑦ |
| d) Al monitoraggio e vigilanza dell'azione pubblica | ①②③④⑤⑥⑦ |



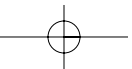
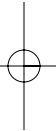
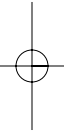
L'ELENCO DELLE ORGANIZZAZIONI ADERENTI AL FORUM

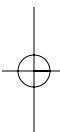
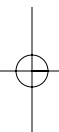
Si riproduce di seguito l'elenco delle organizzazioni associate al Forum Nazionale del Terzo Settore oggetto della presente ricerca. Nella versione digitale della ricerca, disponibile sul sito del Forum del Terzo Settore, i nomi sono costituiti da link ipertestuali che portano ad una descrizione di ciascuna delle organizzazioni elencate. L'elenco aggiornato degli aderenti al Forum è disponibile all'indirizzo
<http://www.forumterzosettore.it/Associazioni/default.asp>

ACLI - Associazioni Cristiane Lavoratori Italiani
ACSI - Associazione Centri Sportivi Italiani
ActionAid International
ADA NAZIONALE - Associazione per i diritti degli anziani
ADICONSUM - Associazione Italiana Difesa Consumatori e Ambiente
AGCI Solidarietà
AGE - Associazione italiana Genitori
AGESCI - Associazione Guide e Scout Cattolici Italiani
AIBI - Associazione amici dei bambini
AICS - Associazione italiana cultura e sport
AISM - Associazione Italiana Sclerosi Multipla
ANBIMA - Associazione Nazionale Bande Italiane Musicali Autonome
ANCC-COOP - Associazione Nazionale delle Cooperative di Consumatori-
COOP
ANCESCAO - Associazione Nazionale Centri Sociali Comitati Anziani e
Orti
ANCOS - Associazione Nazionale delle Cooperative Sociali aderenti
U.N.C.I.
ANFFAS - Associazione Nazionale Famiglie di Persone con Disabilità
Intellettiva e/o Relazionale
ANOLF - Associazione Nazionale Oltre Le Frontiere
ANPAS - Associazione Nazionale Pubbliche Assistenze
ANSI - Associazione Nazionale Scuola Italiana

ANTEAS - Associazione Nazionale Terza Età Attiva per la Solidarietà
ANTHAI - Associazione Nazionale Tutela Handicappati e Invalidi
APICI - Associazioni Provinciali Invalidi Civili e Cittadini Anziani
ARCI
Arci Servizio Civile
ARCIRAGAZZI
ASSOCIAZIONE AMBIENTE E LAVORO
AUPTTEL - Associazione delle università popolari della terza età e
dell'età libera
AUSER - RisorAnziani
AVIS - Associazione Nazionale Volontari Italiani del Sangue
CDO Opere Sociali
CENASCA - Centro Nazionale Associazionismo Sociale Cooperazione
Autogestione
CIPSI - Coordinamento di Iniziative Popolari di Solidarietà
Internazionale
CISP - Comitato Internazionale per lo Sviluppo dei Popoli
CNCA - Coordinamento Nazionale Comunità di Accoglienza
CNESC - Conferenza Nazionale Enti Servizio Civile
COCIS - Coordinamento delle Organizzazioni non governative per la
Cooperazione Internazionale allo Sviluppo
COMITATO NAZIONALE PER IL TELEFONO AZZURRO APS
COMUNITA' DI CAPODARCO
COMUNITA' EMMANUEL
Confederazione Nazionale Misericordie d'Italia
CSI - Centro Sportivo Italiano
CTG - Centro Turistico Giovanile
CTS - Centro Turistico Studentesco e Giovanile
EMMAUS ITALIA
ENPA - Ente Nazionale Protezione Animali
ETSI-CISL - Ente Turistico Sociale Italiano
EVAN - Ente Volontariato Anspi Nazionale
Fairtrade Italia
FEDERAZIONE SCS/CNOS - Salesiani per il sociale
Federconsumatori

Federsolidarietà - Confcooperative
FENALC - Federazione Nazionale Liberi Circoli
FIDAS - Federazione Italiana Associazioni Donatori di Sangue
FIMIV - Federazione Italiana della Mutualità Integrativa Volontaria
FISH - Federazione Italiana per il Superamento dell'Handicap
FITeL - Federazione italiana tempo libero
FITUS - Federazione Italiana Turismo Sociale
FOCSIV - Volontari nel mondo
Fondazione ANT Italia
Fondazione Exodus
INAS- CISL - Istituto Nazionale di Assistenza Sociale
INTERSOS - Organizzazione Umanitaria per l'Emergenza
LA GABBIANELLA - Coordinamento per il sostegno a distanza
Legacoopsociali
LEGAMBIENTE
MCL - Movimento Cristiano Lavoratori
MODAVI - Movimento Delle Associazioni di Volontariato Italiano
Moige - Movimento Italiano Genitori
MoVI - Movimento di Volontariato Italiano
Movimento Consumatori
Movimondo
PGS - Polisportive Giovanili Salesiane
PROCIV- ARCI
Touring Club Italiano
UIC - Unione Italiana dei Ciechi e degli Ipovedenti
UISP - Unione Italiana Sport Per tutti
Unieda - Unione italiana di educazione degli adulti
UNPLI - Unione Nazionale Pro Loco d'Italia
USAcli - Unione Sportiva Acli





Grafica: IDM Graphic - Roma
Stampa: Futura Grafica - Roma

Finito di stampare nel mese di aprile 2010

